

Segni dei tempi

MENSILE della Diocesi
di Cerignola-Ascoli Satriano
Anno XI - n° 2 / Novembre 2026

"I segni dei tempi mostrano chiaramente che la fraternità umana e la cura del Creato formano l'unica via verso lo sviluppo integrale e la pace" (Papa Francesco, *Angelus*, 4 ottobre 2020)

sommario

vescovo
2 Come lievito nel mondo
3 Messaggio in piazza Duomo

diocesi
4 Il raduno Diocesano dei ministranti
5 Sulle orme di Maria
6 Una Chiesa dalle "porte aperte", seminatrice di speranza e di pace
7 «Ascolta e va'»
8 In cammino verso Maria
9 "Uno in Cristo, uniti nella missione"
10 La missione accorcia le distanze

parrocchie
11 Vent'anni di fraternità francescana a Stornara
12 Greccio style

azione cattolica
13 Al via il cammino assembleare dell'AC
14 «Che mi racconti?»
15 Wow, che tratto!

unitalsi
16 Il Papa a Lourdes: "la fragilità diventa speranza"

amci
17 Dipendenze dal consumo di sostanze alla sfida di ritrovare se stessi

informaCaritas
18 Sacerdoti che non dismettono il grembiule
19 Non lasciamoli soli

chiesa e società
20 La morte degli schiamazzi

cultura
21 Dall'ecologia integrale, all'ecologia digitale e all'ecologia della comunicazione
22 Una Madre che consegna le corone
23 La grandezza dell'uomo nella *Gaudium et spes*
24 Storia e radici delle GMG
25 Il no all'eutanasia e al suicidio assistito
26 Esercizi di Salvezza
27 Il mio nome è Carlo

calendario del vescovo
28 Novembre 2026

E se anche l'**UOMO** diventasse un **ALGORITMO?**

L'INSIDIOSO **PERICOLO DELL'AI** RISPETTO L'UMANITÀ

Sac. Antonio Miele

Nell'era **dell'intelligenza artificiale**, capace di scrivere, conversare e simulare emozioni, emerge una domanda decisiva: **delegando sempre più pensiero e scelte alle macchine, rischiamo di pensare noi stessi come algoritmi?** La visione cristiana parte da un punto fermo, dall'uomo che è creato «a immagine di Dio» (Gen 1,27), dotato di libertà, interiorità e vocazione all'amore. *Antiqua et Nova*, pubblicata nel 2025, **ricorda che l'intelligenza umana non è semplice calcolo, ma realtà integrale, incarnata e relazionale**. L'IA resta uno strumento, **non può amare né possedere la dignità propria della persona**. Tra i rischi vi sono isolamento, disinformazione, disuguaglianze e idolatria tecnologica.

Papa Leone XIV, nelle *Magnifica humanitas*, invita a «disarmare» l'intelligenza artificiale, **impedendole di dominare l'umano**. **Ha messo in guardia da una forza invisibile capace di orientare comportamenti e memoria collettiva**. Ai giovani chiede di non lasciarsi definire da messaggi, reel e chat, ma di riscoprire la bellezza dell'incontro reale.

Ridurre l'uomo a un algoritmo significherebbe negarne origine e destino, difatti non siamo dati da ottimizzare, **ma persone chiamate alla libertà, alla comunione e all'amore**. La sfida, in definitiva, è **permettere che essa non definisca chi siamo**, riuscire ad **abitare la tecnologia, senza lasciarsene abitare**.



NOV
2026

Come **LIEVITO** nel mondo

CONCLUSIONI DEL CONVEGNO DIOCESANO SULLA *GAUDIUM ET SPES*, 13 OTTOBRE 2026



A conclusione del nostro Convegno ecclesiale d'inizio anno, ringrazio vivamente Mons. Giovanni Ricchiuti per il suo appassionato intervento su ciò che la *Gaudium et spes* ha detto in merito alla promozione della pace: un insegnamento tuttora attualissimo per molti motivi! A Mons. Ricchiuti dico grazie anche per la sua testimonianza di impegno attivo a servizio della Chiesa e per la causa della pace, in questa stagione della vita in cui, almeno per ragioni di età, potrebbe riposarsi maggiormente. **Siamo grati inoltre alla prof.ssa Cristina Simonelli che ha aperto il Convegno applicando al Vaticano II, e specificamente alla *Gaudium et spes* quel versetto biblico del salmo 4: *dalle angosce mi hai liberato***, che lei, in rapporto all'area semantica del termine angoscia, ha riletto così: *dalle angustie* mi hai liberato. Sì, la *Gaudium et spes* ha contribuito a liberare la Chiesa da una visione angusta, ristretta e asfittica. **Ha enunciato una visione nuova già dal suo titolo ufficiale: *Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo*. Non la Chiesa *di fronte* al mondo, in arcigna contrapposizione, ma *nel* mondo, come lievito nella massa. Certo, non siamo degli ingenui e non possiamo dimenticare la parola di Gesù: *nel mondo, ma non del mondo***. Le logiche mondane a volte sono agli antipodi del Vangelo, e non possiamo accettarle acriticamente. Basti pensare alle logiche guerrafondaie per gli interessi dei fabbricanti di armi, o alle logiche mondane che silenziosamente favoriscono lo scardinamento della famiglia. E tuttavia non intendiamo affatto arroccarci in una cittadella chiusa, ma nel rapporto con il mondo contemporaneo vogliamo lasciarci sempre ispirare dalla parola di Gesù: *Il regno di Dio è come il lievito che una donna prende e impasta in tre misure di farina finché tutta la pasta sia lievitata* (Mt 13,33).

In quest'ottica, per stare al tema trattato da mons. Ricchiuti, nella nostra Chiesa di Cerignola - Ascoli Satriano, sarà sempre importante l'educazione alla pace, l'allenamento alla fraternità, il disarmo delle parole, e anche una sana pressione verso i nostri parlamentari affinché portino nelle sedi decisionali la volontà di promuovere la pace e di non trascinare l'Italia in scelte insensate. Mi riferisco naturalmente alle sedi decisionali giuste, non alle multinazionali che oggi dettano legge abusivamente. Accennando ai parlamentari, penso al messaggio cristiano che la *Gaudium et spes* propone a coloro che si impegnano nel servizio della politica. È un messaggio che in sostanza, con i dovuti aggiornamenti, continua fino ad oggi nel magistero della Chiesa e colpisce per il suo alto respiro anche coloro che non fanno parte della comunità ecclesiale. **La nostra diocesi, attuando il Progetto pastorale diocesano, ha riattivato nello scorso anno la Scuola di formazione socio-politica con impostazione triennale. L'abbiamo denominata *Scuola del pensiero sociale della Chiesa***. È un segno concreto di interesse per queste tematiche in un territorio con gravi problemi sociali. Il programma di quest'anno, perfettamente in linea con la *Gaudium et spes*, è già definito, e prego di diffonderlo maggiormente. È incentrato sulle sfide attuali del nostro tempo. L'apertura e la prolusione si terrà il 30 ottobre nel salone della Curia, in presenza. Rifletteremo sulla testimonianza di Vittorio Bachelet, con il prof. Ronga dell'Università di Napoli e con Donatella Curtotti, pro-rettore dell'Università di Foggia. Le altre lezioni potranno essere seguite anche da remoto, on-line, per facilitare la partecipazione anche da casa per chi ritorna più tardi dal lavoro. **Altre iniziative a partire dalla GS potranno essere attuate dalle singole parrocchie**, e la terza sera del Convegno, che si svolge in ogni comunità, serve proprio a concretizzare una o due scelte concrete per ciascuna parrocchia.

Termino invitandovi a rivolgere al Papa il nostro pensiero e il nostro cuore, mentre è ricoverato per l'intervento che oggi ha affrontato. Noi stiamo portando avanti il nostro proposito di riprendere in mano, ad uno ad uno, i grandi documenti del Vaticano II. Benché siano passati vari decenni dalla loro pubblicazione, essi hanno ancora molto da dirci. Perciò mi ha rallegrato la scelta di Papa Leone, durante le Udienze generali del mercoledì, di intraprendere un ciclo di catechesi dedicate agli insegnamenti del Concilio Ecumenico Vaticano II, con questa motivazione: *"mentre avvertiamo la chiamata di non spegnerne la profezia e di cercare ancora vie e modi per attuarne le intuizioni, sarà importante conoscerlo nuovamente da vicino, e farlo non attraverso il "sentito dire" o le interpretazioni che ne sono state date, ma rileggendo i suoi documenti e riflettendo sul loro contenuto. Si tratta infatti del Magistero che costituisce ancora oggi la stella polare del cammino della Chiesa"*.

Anche in questo siamo in sintonia con il Papa! E siamo con lui con fervida preghiera anche in questo momento di prova per la sua serenità e la sua salute.

Così camminiamo come Chiesa diocesana. Attraverso il Papa siamo uniti alla Chiesa Cattolica del mondo intero e ci apriamo alla collaborazione con tutti gli uomini di buona volontà. Buon anno e buon cammino!

✠ Fabio Ciollaro
Vescovo di
Cerignola - Ascoli Satriano

MESSAGGIO in piazza Duomo alla manifestazione cittadina riguardo il CAROVITA

CERIGNOLA, 16 OTTOBRE 2026

Desidero dirvi innanzitutto il mio apprezzamento per le modalità pacifiche, civili, in cui si stanno svolgendo le manifestazioni di questi giorni e così spero che avvenga ancora. Guardando questa piazza gremita e pacifica, sottolineo ancora una volta che **questa è la vera Cerignola, il vero volto della nostra città e non quello della malavita e della criminalità**. Condivido la vostra preoccupazione per i problemi che ci sono. Ieri sera sono venuto a trovarvi ai presidi dove stazionavate, per salutarvi, per ascoltarvi e per capire meglio**. I problemi sono complessi, le soluzioni non sono facili, a livelli diversi: l'Italia, Bruxelles, eccetera. Ma una cosa la capiamo bene ed è questa: mentre il carovita sta crescendo e si ripercuote in primo luogo sulle fasce più deboli e sui più bisognosi, si stanno destinando cifre enormi al riarmo. Sono state fatte delle scelte impensabili e si continuano a fare come se niente fosse: spostamenti di bilancio, somme spropositate in direzioni che non riusciamo a capire né approvare**.

Vi sto parlando da un luogo particolare: il sagrato del Duomo. La parola sagrato significa che è luogo sacro, ma con il parroco del Duomo siamo stati d'accordo a concederlo per questa manifestazione perché riguarda i problemi veri della gente, senza etichette di partito. **Ebbene, da questo sagrato io voglio ricordare una parola che interpella anche la nostra Italia in questa situazione: *"forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci" (Is 2,4)*. È presa dalla Bibbia, è il profeta Isaia che parla esprimendo il sogno di Dio. Non è un'utopia, è un programma!** *"Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci"*: le risorse destinate alla guerra, alle armi, devono essere destinate ai bisogni della gente, alle necessità di tutti, cominciando dai più bisognosi. Questo è il messaggio che vorremmo far arrivare a Roma, a chi ha il potere di decidere veramente.

✠ Fabio Ciollaro
Vescovo di Cerignola - Ascoli Satriano



Il **RADUNO** diocesano dei **MINISTRANTI** a Cerignola

UNA GIORNATA DI **GIOIA** E FRATERNITÀ

Sac. Pasquale Strafezza

Un soffio di entusiasmo, sorrisi luminosi e una forte voglia di camminare insieme. **Sabato 19 settembre 2026 il Seminario Vescovile di Cerignola si è animato delle voci e dell'allegria di una ventina di ragazzi in occasione del primo incontro formativo e vocazionale dei ministranti della nostra Diocesi. Un appuntamento atteso e vissuto con profonda intensità, capace di rinnovare nel cuore di ciascun partecipante il valore del servizio all'altare e della vita comunitaria**.

La giornata si è aperta con il momento dell'accoglienza, curato con premura dall'équipe formativa guidata da don Pasquale Strafezza, don Giuseppe Pio Di Donato, don Agostino Quarticelli e don Fabio Cincavalli. Fin dai primi minuti, l'atmosfera si è riempita di calore e fraternità, permettendo ai giovanissimi ministranti provenienti dalle diverse parrocchie della diocesi di sentirsi subito a casa. Dopo gli arrivi e il disbrigo delle prime pratiche organizzative, un breve e condiviso momento di merenda ha contribuito a rompere il ghiaccio, favorendo la conoscenza reciproca e la condivisione spontanea tra i presenti.

Il cuore formativo della mattinata si è spalancato con l'intenso incontro guidato da don Fabio Cincavalli, focalizzato sul tema fondamentale della **conoscenza di sé**. Attraverso spunti di riflessione chiari, dinamici e vicini al linguaggio dei ragazzi, ciascun ministrante è stato delicatamente accompagnato a guardarsi dentro. **Don Fabio ha stimolato i presenti a porsi domande essenziali, a volte messe in secondo piano dalla fretta di tutti i giorni: quali sono i desideri più autentici che abitano il nostro cuore? Dove risiede la nostra vera felicità? Quali sogni Dio sta seminando nella nostra vita? Le parole di don Fabio hanno lasciato un segno profondo, offrendo ai giovani strumenti preziosi per interpretare la propria crescita spirituale e personale non solo sull'altare, ma nella quotidianità di ogni giorno.**

Terminato l'incontro formativo e dopo un rigenerante spazio dedicato al tempo libero e al gioco condiviso negli spazi del seminario, la comunità si è ritrovata attorno alla tavola per il pranzo comunitario. Il momento del pasto ha rappresentato un bellissimo segno di famiglia:



sacerdoti e ragazzi hanno condiviso il cibo e la gioia dello stare insieme, consolidando legami di amicizia che travalicano i confini delle singole comunità parrocchiali. A conclusione di un percorso così ricco di stimoli ed emozioni, l'intero gruppo si è incamminato verso la Cattedrale di Cerignola. **Nel silenzio accogliente del Duomo si è vissuto un suggestivo momento di preghiera comunitaria. A sigillare la giornata è stato il toccante Atto di Affidamento alla Madonna di Ripalta, Patrona della città e della diocesi. Raccolti ai piedi dell'immagine di Maria, i ministranti hanno affidato le proprie famiglie, il proprio cammino di fede e il servizio liturgico che svolgono ogni domenica con dedizione nelle proprie comunità.**

Con il cuore colmo di gratitudine e il desiderio rinnovato di essere "testimoni di gioia", i ragazzi sono tornati nelle proprie case portando con sé il ricordo indelebile di una giornata che ha nutrito la mente, il cuore e lo spirito.



Sulle ORME DI MARIA

PELLEGRINAGGIO DIOCESANO A POMPEI

di Diletta Rita Dirienzo

Lo scorso 3 ottobre la comunità diocesana si è ritrovata a Pompei per il pellegrinaggio presso il Pontificio Santuario, fortemente voluto dal nostro Vescovo Fabio, per dare avvio al nuovo anno pastorale, sotto la protezione materna di Maria.

Numerosi fedeli, accompagnati dai propri parroci, hanno raggiunto questo luogo di fede per condividere un momento di preghiera e fraternità, rinnovando il proprio affidamento alla Madonna e riscoprendo la bellezza di camminare insieme come Chiesa.

La celebrazione eucaristica, presieduta da S. E. Mons. Tommaso Caputo, Arcivescovo Prelato di Pompei, ha offerto l'occasione per approfondire la figura di san Bartolo Longo, protagonista di una vicenda umana e spirituale che intreccia la storia della nostra terra con quella del Santuario mariano. Originario di Latiano, in Puglia, Bartolo Longo si trasferì in Campania per proseguire gli studi e, grazie all'amicizia con la contessa Marianna De Fusco, giunse nella Valle di Pompei, contribuendo alla rinascita di quel territorio e alla fondazione del Santuario e alla diffusione del culto della Madonna del Rosario. Fu lui stesso a comporre la Supplica, divenuta nel tempo una delle espressioni più significative della devozione mariana.

La sua storia parla da vicino anche alla nostra Diocesi, poiché Bartolo Longo soggiornò ad Ascoli Satriano, lasciando un legame che rende questa figura particolarmente cara alla nostra comunità. Nel corso dell'omelia, l'Arcivescovo ne ha richiamato la testimonianza di fede, la profonda devozione a Maria e l'impegno concreto nella carità verso i più fragili. Un'eredità che invita ciascuno a tradurre la preghiera in gesti di attenzione e prossimità, facendo della comunione non soltanto una meta da raggiungere, ma uno stile da vivere quotidianamente.

Il pellegrinaggio ha assunto un significato ancora più intenso perché celebrato nell'anno del centenario della morte di san Bartolo Longo, avvenuta il 5 ottobre 1926. A cento anni dalla sua scomparsa, la sua testimonianza continua a parlare al presente, ricordandoci che la fede autentica non si esaurisce nella devozione, ma genera speranza, si apre all'incontro e si fa carità, soprattutto verso chi vive situazioni di fragilità.

A custodire questa esperienza, la magnificenza del Santuario, con i suoi preziosi dettagli artistici e le ricche decorazioni, fino all'immagine della Vergine con Gesù in braccio, ai cui piedi si trovano san Domenico e santa Caterina da Siena.

In questo luogo, dove arte, storia e fede si intrecciano, lo sguardo materno di Maria riconduce all'essenziale: riscoprire i legami che ci uniscono e rinnovare il senso di appartenenza alla nostra comunità diocesana. Ripartiamo da Pompei con il desiderio di custodire quanto vissuto, lasciandoci guidare dall'esempio di san Bartolo Longo e affidando a Maria il cammino della nostra Chiesa.



Una Chiesa dalle **"PORTE APERTE"**, seminatrice di speranza e di pace

IL RACCONTO DEL **CONVEGNO ECCLESIALE DIOCESANO**

di Savio Vurchio

Si è svolto a Cerignola, presso la chiesa parrocchiale dello Spirito Santo, **il 12-13 ottobre 2026, il Convegno ecclesiale diocesano, incentrato sulla Costituzione pastorale *Gaudium et spes* del Concilio Vaticano II**. Due giornate di intensa riflessione teologica e pastorale che hanno tracciato la rotta per una comunità chiamata ad abitare la complessità del mondo contemporaneo con coraggio, apertura e speranza.

Ad aprire i lavori è stata la teologa Cristina Simonelli, docente a Verona e Milano ed esperta di patristica. Con il suo intervento intitolato «Dai luoghi angusti ci hai liberato», la relatrice ha guidato l'assemblea ad approfondire la svolta prospettica della *Gaudium et spes*: la Chiesa non si pone in contrapposizione o al di sopra del mondo, ma scorge al suo interno il luogo della propria missione.

Rifiutando l'atteggiamento dei "profeti di sventura", la Chiesa sceglie la via del dialogo e della benevolenza evangelica, facendosi carico delle gioie, delle speranze, ma anche delle ferite e delle angosce dell'umanità. Di fronte alle crisi geopolitiche, alla fragilità sociale, all'impatto dell'ecosistema e alle sfide del paradigma tecnocratico e dell'intelligenza artificiale, la teologa ha richiamato l'urgenza di un costante discernimento sinodale. In questo contesto, la speranza cristiana non è presunzione o ingenuità, ma la certezza di essere un popolo in cammino che riconosce nella fraternità universale la sua vera bussola.

A termine dell'intervento, il nostro Vescovo Fabio ha espresso viva stima per la prof.ssa Simonelli, evidenziandone anche la sensibilità verso le periferie. Il Vescovo ha sottolineato come la *Gaudium et spes* aiuti ad abbandonare ogni visione angusta per abbracciare la gioia del Vangelo, capace di liberare dalla «cattiva tristezza» che paralizza. Un caloroso pensiero è stato rivolto anche al ricordo di don Antonio Pitta, apprezzato biblista e figura di rilievo della comunità.

La seconda giornata si è focalizzata sul tema «La promozione della pace nella Gaudium et spes», guidata da Mons. Giovanni Ricchiuti, vescovo emerito di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti e presidente di Pax Christi Italia. Richiamando il numero 78 del documento conciliare, mons. Ricchiuti ha ribadito che la pace è «opera della giustizia» e non semplice assenza di guerra o equilibrio di forze.

Di fronte alle atrocità dei conflitti mondiali, mons. Ricchiuti ha ricordato la ferma condanna del Concilio verso ogni atto di guerra indiscriminata, definito un crimine contro Dio e l'umanità. L'invito rivolto alle parrocchie è quello di farsi vere e proprie "case e laboratori della pace", superando le logiche della violenza e del potere per testimoniare la "civiltà dell'amore".

A conclusione del percorso, il vescovo Fabio ha offerto una sintesi pastorale ricca di prospettiva: **per rinnovare la diocesi e renderla una comunità di "pietre vive", occorre una costante opera di semina ed evangelizzazione in quest'epoca di secolarizzazione. L'insegnamento conciliare invita a non rifugiarsi in nostalgie passatiste né ad appiattirsi sulle mode del momento, ma a essere lievito attivo nella società**, promuovendo il disarmo verbale e incoraggiando una presenza attiva e responsabile dei cattolici nella società.

Giorni di grande intensità, alla luce della *Gaudium et spes*, che ci portano a "camminare con il mondo" ed approfondirne i valori nei vari consigli pastorali parrocchiali.





«ASCOLTA e VA'»

IL RACCONTO DEL CONVEGNO DIOCESANO DEI CATECHISTI

di Maria Antonietta Iorio

Ascoltare la voce dello Spirito, prendersi cura della propria fede e mettersi in cammino per annunciare il Vangelo: è questo il messaggio al centro del Convegno diocesano dei catechisti, intitolato **«**Ascolta e va'**»**, ispirato all'incontro tra Filippo e l'eunuco narrato negli Atti degli Apostoli.

Nel suo intervento, don Vito Mignozzi, ospite della serata, ha offerto una riflessione sul valore della formazione e sulle dimensioni fondamentali del servizio catechistico sottolineando l'importanza di percorsi formativi che non si limitino agli incontri frontali, ma comprendano laboratori, gruppi di lavoro e momenti di condivisione dei vissuti personali, dando vita a momenti di crescita reciproca.

La formazione, ha evidenziato don Mignozzi, non può ridursi all'acquisizione di nuove conoscenze, ma deve contribuire a dare forma alla vita del credente e all'identità di chi annuncia il Vangelo. «Formarsi per formare» significa lasciarsi trasformare dalla Parola di Dio e crescere nella consapevolezza della propria missione.

L'esperienza di Filippo insegna che evangelizzare significa ascoltare, accogliere l'invito dello Spirito e mettersi in cammino. «Lo Spirito, grazie a Dio, sta molto prima di noi nella vita delle persone», ha sottolineato don Mignozzi. Il compito del catechista non è sentirsi protagonista assoluto della fede altrui, ma riconoscere l'opera di Dio già presente nella vita delle persone e accompagnarle nella scoperta del proprio cammino spirituale.

Anche chi annuncia, dunque, è chiamato a lasciarsi arricchire dall'incontro con l'altro, superando la presunzione di avere tutte le risposte.

La riflessione è proseguita nei laboratori, articolati attorno a tre temi ispirati al racconto biblico di Filippo e dell'eunuco.

«La nostra fede sulla strada» ha invitato i partecipanti a ripercorrere la propria esperienza spirituale, interrogandosi su ciò che alimenta la fede, sulle difficoltà incontrate e sui passi necessari per crescere nella relazione con il Signore, attraverso la preghiera, la Parola, i sacramenti e la formazione.

«Il carro da avvicinare» ha posto al centro le persone che attendono di essere raggiunte e ascoltate. Chi sono coloro ai quali non ci siamo ancora avvicinati? Quali domande e attese portano con sé? Un invito a superare distanze e timori, imparando ad accostarsi agli altri con disponibilità.

Il terzo percorso, **«L'acqua e la strada che continua»**, ha stimolato una riflessione sul futuro della catechesi: come accompagnare le persone verso una fede matura, capace di proseguire anche oltre il cammino condiviso? E quale ruolo può assumere l'intera comunità perché nessuno si senta solo?

Il convegno si è concluso con il ringraziamento di don Vito Mignozzi per le riflessioni condivise nei 10 laboratori, nei quali è emersa l'importanza del radicamento in Cristo per essere evangelizzatori e delle relazioni: il catechista non è un operatore isolato, ma è parte di una comunità chiamata a condividere la missione evangelizzatrice, vivendo il servizio attraverso l'ascolto, la collaborazione e la corresponsabilità.

«Ascolta e va'» diventa così un invito rivolto a ogni catechista: coltivare la fede, riconoscere la voce dello Spirito e trovare il coraggio di mettersi in cammino. Perché annunciare il Vangelo non significa soltanto trasmettere contenuti, ma generare incontri, costruire relazioni e accompagnare le persone alla scoperta della presenza di Dio nella propria vita.



IN CAMMINO
verso Maria

di Giuseppe Galantino



Dopo l'interruzione per il maltempo dell'11 ottobre, i fedeli sono tornati a mettersi in cammino verso il Santuario diocesano della Madonna di Ripalta.
Una processione silenziosa, raccolta in preghiera, con una presenza significativa di giovani e giovanissimi. Sabato 17 ottobre, un nutrito gruppo di fedeli ha raggiunto il Santuario diocesano della Madonna di Ripalta, raccogliendo l'invito del vescovo Fabio, che la domenica precedente aveva dovuto interrompere il tradizionale pellegrinaggio a piedi a causa di un forte nubifragio.
«Questa pioggia battente non ci permette di proseguire il tradizionale pellegrinaggio a piedi verso il Santuario», aveva detto il vescovo domenica 11 ottobre, al termine delle lodi mattutine nella chiesa dell'Assunta, annunciando che la Sacra Icona avrebbe raggiunto la sua casa campestre con le dovute cautele e sicurezze e invitando i fedeli a ritrovarsi il sabato successivo per un pellegrinaggio per la conversione di chi vive nella malavita, per la pace e per la salute del Papa.
L'invito non è stato disatteso, fin dalle prime ore del mattino i fedeli si sono ritrovati sul sagrato della chiesa di San Domenico, pronti a mettersi in cammino. Prima della partenza, mons. Ciollaro ha invitato tutti a portare nel cuore «le molteplici problematiche che attanagliano la nostra città e il mondo intero», perché il pellegrinaggio fosse un momento di preghiera e raccoglimento anche personale.



Alle 7.30 la processione si è avviata in silenzio, accompagnata dal Santo Rosario e dalle preghiere animate dai sacerdoti presenti, che hanno assicurato anche un servizio di ascolto e confessione. Hanno partecipato la Confraternita dell'Assunta, i giovani dell'Oratorio salesiano Don Bosco, i ragazzi del Servizio civile universale, i ministranti provenienti da tutta la diocesi e i portantini del Pio Sodalizio Madonna di Ripalta.
Per i giovani del Servizio civile, «servizio e preghiera sono due azioni inseparabili ed imprescindibili per la buona vita di un cristiano», perché «il Vangelo deve essere proclamato quotidianamente soprattutto con azioni concrete». Anche i ministranti hanno vissuto il cammino come un'occasione di fede e comunità, in preparazione al ritiro spirituale in seminario dedicato al loro servizio nella Chiesa.
Il tempo clemente ha permesso di svolgere regolarmente il percorso, con le tradizionali soste alle cappelle delle Pozzelle e della Salve Regina. Particolarmente significativo è stato il numero di giovani che si sono accostati al sacramento della riconciliazione, raccogliendo l'invito del vescovo a vivere la giornata come un'occasione di preghiera e di cambiamento interiore.
Alle 10.30 i pellegrini sono giunti al Santuario, accolti dal rettore, don Vincenzo Alborea. La celebrazione eucaristica, presieduta dal Vescovo, è stata il cuore della giornata.
Nell'omelia il vescovo ha rivolto un appello accorato ai giovani coinvolti nella criminalità, invitandoli a ravvedersi e a lasciarsi trasformare dall'incontro con Maria. **Richiamando le storie dei ragazzi incontrati nel carcere di Foggia, ha sottolineato l'importanza di rileggere la propria vita con uno sguardo nuovo, per scegliere la giustizia e l'onestà e trovare il coraggio di abbandonare l'illegalità e la violenza**.
Un pellegrinaggio vissuto nel silenzio e nella preghiera, con una presenza significativa di giovani in cammino verso Maria: un'occasione per affidare a lei le ferite personali e quelle della comunità.



“Uno in Cristo, UNITI NELLA MISSIONE”

OTTOBRE: **MESE MISSIONARIO**

Sac. Silvio Pellegrino

A 100 anni dall' istituzione della Giornata Missionaria Mondiale la Chiesa esulta per il rinnovato e vivo senso di missionarietà che avvolge tutti i popoli della terra. Era il 1926 quando Papa Pio XI istituì la Giornata Missionaria Mondiale, celebrata nella penultima domenica di ottobre in tutte le Chiese del mondo: **Giornata della “cattolicità” e della “solidarietà universale” tra le Chiese sparse in tutto il mondo, Giornata in cui tutti i credenti in ogni angolo della Terra, convocati alla presenza di Gesù, primo missionario, pregano e offrono i loro beni come solidarietà per le missioni**.

Per questo Centenario Papa Leone XIV ha scelto come tema: «**Uno in Cristo, uniti nella missione**» ricordandoci che «la prima responsabilità missionaria della Chiesa è rinnovare e mantenere viva l'unità spirituale e fraterna fra i suoi membri», infatti «tutti abbiamo insieme una sola missione da *“un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo, un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti” (Ef. 4,5-6)*. Questa spiritualità costituisce la forma quotidiana del discepolato missionario. Essa ci aiuta a recuperare una visione universale della missione evangelizzatrice della Chiesa, superando la frammentazione degli sforzi e le divisioni faziose – *“di Paolo”, “di Apollo”* – tra i seguaci dell'unico Signore (cfr 1 Cor 1, 10-12)».

La Giornata Missionaria mondiale diventa pertanto l'occasione per aiutare le nostre comunità cristiane a liberarsi di un atteggiamento individualista e ad aprire il cuore e lo sguardo ai popoli del mondo che, pur con modalità e linguaggi diversi, celebrano uniti nella stessa fede. La Giornata Missionaria Mondiale ci ricorda, altresì, che l'impegno di portare il Vangelo fino ai confini del mondo (At 1,8) è affidato a tutti i battezzati. Certo, non tutti possono partire, ma tutti possono e devono contribuire, sostenendo con la preghiera, l'azione missionaria della Chiesa e, attraverso le Pontificie Opere Missionarie, quelle Chiese più povere, di minoranza o perseguitate. «La missione dei discepoli e della Chiesa intera è il prolungamento, nello Spirito Santo, di quella di Cristo: una missione che nasce dall'amore, si vive nell'amore e conduce all'amore. Tant'è vero che il Signore stesso, nella sua grande preghiera al Padre prima della Passione, dopo aver invocato l'unità dei discepoli così conclude: *“L' amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro”* (Gv 17,26). Gli apostoli poi evangelizzarono spinti dall'amore di Cristo e per Cristo (Cfr 2 Cor 5,14).

Accogliendo l'invito del Papa, pastore e guida della Chiesa universale, anche noi, come Chiesa diocesana di Cerignola- Ascoli Satriano abbiamo vissuto intensamente giornate di preghiera nelle nostre comunità parrocchiali e veglie missionarie nelle tre zone vicariali, lasciandoci trasportare dalla bellezza esperienziale di testimoni che hanno scelto di dedicare la loro vita a servizio del Vangelo! Il ritrovarci insieme, come un'unica famiglia, ha riacceso in noi il desiderio dell'unità, della vicinanza a tutti i nostri fratelli e sorelle sparsi nel mondo, e soprattutto la spinta a “partire con il cuore” per andare verso le ‘periferie esistenziali’ e portare il Vangelo dell'Amore di Dio.



La MISSIONE accorcia le DISTANZE

TESTIMONIANZA DAL CUORE DELL'AFRICA PER IL MESE MISSIONARIO



Sac. Gianluca Casanova

Scrivo queste righe da Conakry, nel cuore dell'Africa occidentale, mentre la Chiesa si prepara a vivere il mese missionario di ottobre. **Lo faccio con particolare gioia, pensando alla mia Chiesa di Cerignola-Ascoli Satriano, alla terra dalla quale sono partito e nella quale sono nate e cresciute la mia fede e la mia vocazione sacerdotale**.

Quando si parla di missione, il pensiero corre facilmente a terre lontane, viaggi, popoli e culture differenti. Eppure, in questi anni, sto imparando che la missione è prima di tutto disponibilità: lasciare che il Signore allarghi i nostri orizzonti, cambi i nostri programmi e ci conduca verso volti e storie che non avevamo immaginato.

Qualche anno fa questa strada mi ha condotto in Paraguay, dove ho vissuto un'esperienza missionaria che porto profondamente nel cuore. Oggi mi conduce in Guinea, dove vivo il mio secondo anno di servizio. Sono realtà molto diverse, eppure accomunate da una certezza: **quando si parte pensando di portare qualcosa agli altri, ci si accorge presto che sono gli altri ad avere molto da donare a noi.**

A Conakry presto servizio presso la Nunziatura Apostolica, accanto al Nunzio Apostolico in Guinea e Mali, S.E. Mons. Jean-Sylvain Mambé. È un servizio fatto spesso nel silenzio e nella discrezione: incontri, documenti, ascolto, relazioni con le Chiese locali e con le istituzioni. Ma dietro ogni pratica ci sono persone, popoli, speranze e sofferenze.

Anche questo, per me, è missione. **Servire la Santa Sede significa contribuire a quella rete di comunione attraverso la quale il Santo Padre manifesta la sua vicinanza alle Chiese sparse nel mondo. Significa costruire ponti, favorire il dialogo e ricordare che la Chiesa desidera stare accanto all'uomo e servire la pace.**

Ma c'è un altro luogo che custodisco particolarmente. Durante il fine settimana, soprattutto la domenica, lascio il lavoro della Nunziatura e raggiungo la parrocchia di Sant'Agostino, dove offro il mio aiuto pastorale. Lì incontro una comunità che prega, canta, celebra e vive la fede con la ricchezza propria della cultura africana. **Celebrare l'Eucaristia, ascoltare le loro storie, incontrare bambini, giovani e famiglie mi riporta ogni volta all'essenziale del mio essere sacerdote.**

L'Africa mi sta insegnando proprio questo: la missione non è una strada a senso unico. Non esistono semplicemente qualcuno che dona e qualcuno che riceve. Nella missione ci si incontra e ci si evangelizza reciprocamente. Talvolta basta una stretta di mano, un sorriso, il tempo dedicato ad ascoltare una persona perché il Vangelo diventi concreto.

Da Conakry comprendo ancora meglio anche il valore delle mie radici. Porto con me Cerignola, la nostra diocesi, le persone che hanno accompagnato la mia vocazione, le comunità nelle quali sono cresciuto. **Partire non significa dimenticare la propria terra: la distanza insegna ad amarla in maniera nuova.**

Forse è questo l'augurio che vorrei consegnare alla nostra Chiesa diocesana in questo mese missionario: sentirci tutti inviati. Non occorre attraversare un oceano per diventare missionari. C'è una missione nelle nostre case, nelle parrocchie, nei luoghi di lavoro, accanto a chi soffre, nella capacità di ascoltare chi è solo e nell'impegno quotidiano a costruire ponti invece di muri.

Da Conakry, in questo ottobre missionario, porto nella preghiera la nostra amata Chiesa di Cerignola-Ascoli Satriano. E chiedo al Signore che renda ciascuno di noi missionario là dove vive, perché ogni strada, anche la più ordinaria, può diventare strada del Vangelo.

Vent'anni di FRATERNITÀ FRANCESCANA a Stornara

di Mara Panelli

Il 21 settembre, nella parrocchia di San Rocco a Stornara, **è stato celebrato il ventesimo anniversario della fondazione dell'Ordine Francescano Secolare**, un'occasione per ringraziare e lodare il Signore per il dono ricevuto.

La celebrazione è stata presieduta da Sua Eccellenza monsignor Luigi Mansi e concelebrata dal parroco, don Bruno Quattrocchi. Don Luigi, oggi vescovo di Andria ed ex parroco di Stornara, affascinato dall'esempio di vita del Poverello di Assisi, il 17 settembre 2006 fondò l'Ordine Francescano Secolare insieme a un gruppo di fedeli che ne condividevano la spiritualità.

Noi terziarie francescane ricordiamo ancora con grande gioia quel giorno: eravamo in dieci. Durante la celebrazione eucaristica pronunciammo la nostra professione alla presenza della ministra regionale e del frate responsabile per i laici. La consapevolezza e l'emozione di quel momento erano palpabili. Ciascuna di noi ricevette il crocifisso a forma di Tau, insieme alla Regola e alle Costituzioni, che ogni professo è tenuto a leggere, studiare e meditare.

La fraternità si è dotata anche di uno stendardo in stoffa damascata, sul quale è impressa l'immagine di san Francesco, dipinta a mano e circondata da rami di rose ricamati.

Dopo che don Luigi Mansi fu chiamato a prestare servizio presso il Seminario Regionale di Molfetta, nella nostra parrocchia gli subentrò don Tonino Mottola, che prese a cuore la fraternità, diventandone padre spirituale. Con lui abbiamo ripercorso la storia dell'Ordine Francescano dalle origini fino ai giorni nostri. **Dopo qualche anno, lo stesso don Tonino chiese e ottenne di diventare membro della fraternità. Nel corso di questi anni, altre persone, affascinate dalla spiritualità francescana, si sono unite a noi, mentre altre ancora ci guardano ormai dal Cielo**.

Anche la celebrazione del 21 settembre è stata molto sentita e partecipata. Durante l'omelia, don Luigi ha messo in luce i carismi e l'importanza di questa realtà



all'interno della comunità. L'Ordine Francescano Secolare incarna infatti l'insegnamento di san Francesco, che aveva intuito come chiunque potesse vivere il Vangelo: non soltanto i chierici e i religiosi, ma tutti i fedeli laici, in ogni condizione di vita e ceto sociale.

La caratteristica fondamentale del carisma francescano secolare è proprio questa: **testimoniare il Vangelo nella condizione laicale, attraverso la vita familiare e il lavoro. È ciò che noi sorelle cerchiamo di testimoniare con il nostro operato: la possibilità di vivere con coerenza il Vangelo di Gesù nella quotidianità**.

La fraternità è ben inserita nella realtà parrocchiale e si mette al suo servizio in vari modi: alcune di noi sono ministre straordinarie della Comunione, catechiste e membri della Caritas. Insieme cerchiamo di vivere il Vangelo con semplicità, umiltà e amore verso tutti i fratelli.

Sono trascorsi ottocento anni dalla morte di san Francesco, eppure il suo esempio e il suo messaggio sono ancora vivi, soprattutto attraverso gli insegnamenti che ci ha lasciato nei suoi scritti. Essi ci aiutano a riscoprire la bellezza del Creato in tutte le sue forme e ci invitano a lodare e ringraziare il Signore per le meraviglie che ha operato in noi e per noi.

GRECCIO style

IL TRANSITO DI SAN FRANCESCO PROFUMA DI VITA

fra Antonio Belpiede, *ofm cap.*

Settembre a Cerignola è mese mariano e francescano: mariano perché il volto di tutti i cerignolani è rivolto a lei, la donna vestita di sole, che passa il suo inverno sulla ripa alta del fiume cantato da Orazio; francescano per la festa di Padre Pio e la novena di San Francesco, verso il quale il mese fluisce. Quest'anno la novena è stata un crescendo, l'atmosfera era particolarmente gioiosa per la proclamazione del 4 ottobre come festa nazionale. I giorni che menavano alla festa, accanto alla Messa e alle preghiere, sono stati arricchiti da eventi particolari. Il 2 ottobre il coro San Francesco, che anima regolarmente la liturgia parrocchiale, si è esibito in un recital, *San Francesco tra musica e parole*. L'accostamento di testi di Francesco e dei suoi biografi con canti della tradizione e più recenti ha dissodato i cuori di tutti nella prossimità della festa.

Il giorno 3, secondo la tradizione, dopo la Messa della novena è stato rappresentato il pio transito del santo. Transito, cioè passaggio dalla terra al cielo del poverello di Assisi, giusto ottocento anni fa. L'ottavo centenario ha sospinto i devoti e i figli di Francesco, giovani francescani, ordine secolare, scout, coro San Francesco e fedeli tutti della chiesa – parrocchia cappuccina a partecipare con la gioia nel cuore. Ospite d'onore è stato il vescovo Fabio. Poche ore prima aveva funerato nel suo paese l'amata sorella Bianca, non ha mancato di venire a rendere omaggio a San Francesco, che ama, e al suo popolo. E il popolo ha gioito per la sua presenza.

Verso la fine della vita Francesco aveva aggiunto una strofa al testo originario del Cantico di Frate Sole: *Laudato si' mi Signore per nostra sora morte corporale*. Eppure nel mistero della sua morte si coglie profumo di vita e di passaggio. «Passaggio», perché transito è una categoria pasquale: dall'Egitto alla Terra Promessa, dalla schiavitù alla libertà di servire Dio, dal peccato alla grazia. «Vita», quella che sprizzava dalla messa in scena della **Gifra, la Gioventù francescana, con la partecipazione di altri gruppi e altri giovani**. Così il corpo steso del giovane, che a occhi chiusi rappresenta Francesco appena morto, dona vita e movimento e danza e canto agli attori e a tutto il popolo.



Lo stile di Francesco permane dopo la sua morte e si rafforza. Innamorato di Gesù e ansioso di rendere il Vangelo tatuaggio perenne nei cuori, s'inventò il presepe. Il bimbo di carne di Greccio rammentò a tutti il dono immenso dell'Incarnazione. **Ma Greccio è diventato uno stile francescano: rendere il Vangelo visibile, tangibile, comprensibile**. Ero già un bimbetto quando si passò dalla Messa in latino all'italiano. Il 7 marzo 1965 il grande Paolo VI la celebrò per la prima volta nella chiesa di Ognissanti sull'Appia Nuova. Un passaggio fondamentale: da una lingua incomprensibile ai più alla possibilità di gustare e vedere quanto è buono il Signore nella prossimità del linguaggio familiare.

I nostri giovani, dopo otto secoli, trasformano in vita anche la morte di Francesco. Lui ha fatto la sua parte, la nostra è mantenere la sua eredità nel tempo: annunciare il Vangelo a ogni creatura, con lo stile di Greccio.

Al via il **CAMMINO ASSEMBLEARE** dell'Azione Cattolica

DALLA **VITA QUOTIDIANA DELLE COMUNITÀ LOCALI** ALL'**ASSEMBLEA DIOCESANA** DEL 24 GENNAIO, FINO AL GRANDE **ABBRACCIO CON PAPA LEONE** E ALLA **XIX ASSEMBLEA NAZIONALE**

di Nicola Ciciretti

È entrato nel vivo in tutte le comunità territoriali il nuovo cammino assembleare dell'Azione Cattolica Italiana. **Dall'inizio di ottobre e fino alla festa dell'Immacolata dell'8 dicembre, le singole parrocchie si stanno ritrovando per celebrare le assemblee elettive: un tempo prezioso e irrinunciabile di verifica, ascolto attento della Parola, confronto democratico e rinnovo della responsabilità laicale**. È proprio partendo dalla concretezza della vita quotidiana dei nostri quartieri che si accende il motore di un percorso itinerante, fatto di volti, storie e corresponsabilità, destinato a coinvolgere ed entusiasmare migliaia di soci in tutta la diocesi.

Raccogliendo le sollecitazioni già condivise nell'Assemblea diocesana di inizio anno associativo, lo scorso 27 settembre, siamo chiamati a chiederci con coraggio e profezia: «*Quale Azione Cattolica per l'oggi?*». **Le assemblee parrocchiali che stiamo vivendo in queste settimane non sono una semplice scadenza burocratica o un adempimento formale di calendario. Esse rappresentano il cuore pulsante e la sorgente viva di un cammino di popolo che parte dal basso**, dove impastare ogni giorno la fede e la vita significa farsi carico delle fragilità delle persone, abitare le complessità del nostro tempo e formare laici capaci di passione educativa e sociale al servizio del bene comune.

Questo ricco bagaglio di riflessione, discernimento e rinnovo delle cariche associative farà tappa decisiva a livello locale con la celebrazione dell'**Assemblea elettiva diocesana, fissata per il prossimo 24 gennaio**. Sarà un momento di alta sintesi e profonda comunione, in cui tutta la famiglia dell'Azione Cattolica diocesana raccoglierà i frutti del lavoro svolto nei territori per rinnovare il Consiglio e rilanciare con slancio e responsabilità la propria missione al servizio della Chiesa e del mondo. **Dalle sintesi diocesane e regionali, l'itinerario confluirà poi nell'appuntamento più alto e significativo della vita dell'associazione: la XIX Assemblea Nazionale, che si celebrerà dal 22 al 25 aprile**.



A dare un forte e ulteriore slancio spirituale a questo percorso sono state proprio le parole del Presidente nazionale, Giuseppe Notarstefano, presente tra noi il 27 settembre. **In quella giornata di festa, il Presidente ci ha preannunciato una notizia accolta con immensa gioia: il Santo Padre Leone accoglierà festosamente l'Azione Cattolica in Piazza San Pietro il prossimo 24 aprile**.

L'udienza con il Papa rappresenterà il cuore e il culmine di tutto l'anno assembleare, rinnovando quel legame filiale e indissolubile che unisce da sempre la nostra associazione al Successore di Pietro. Sarà l'occasione per portare nel cuore della Chiesa universale la ricchezza del servizio silenzioso e quotidiano maturato nelle nostre parrocchie, offrendo una testimonianza viva di speranza in cammino. Dalle nostre strade fino a Roma, il percorso è avviato attravero un popolo che si ritrova e si rinnova per dire ancora una volta il suo «sì» alla Chiesa e al Paese.

«CHE MI RACCONTI?»

I GIOVANI INAUGURANO L'ANNO ASSOCIATIVO TRA PREGHIERA E SOGNI PER IL FUTURO

di Maria Vittoria Calvio

Nella serata di venerdì 9 ottobre, un gruppo di giovanissimi e giovani della nostra diocesi si è dato appuntamento presso il Seminario Vescovile di Cerignola per iniziare nel migliore dei modi il nuovo anno associativo. «Che mi racconti?»: questa la provocazione al centro della serata, un invito rivolto a ragazzi e ragazze a condividere, in una modalità inedita, sogni, desideri e progetti per i mesi a venire.

L'incontro si è aperto con un intenso momento di preghiera nella cappellina del seminario, guidato da don Michele Murgolo e preparato in sinergia con don Fabio Cincavalli. Attraverso la Parola, i giovani hanno potuto riflettere su come la luce del Vangelo ci aiuti ad accogliere la novità di Cristo nella vita di ogni giorno. Con un gesto semplice ma profondo, ciascun partecipante ha poi deposto in una vecchia anfora, posta ai piedi dell'altare, un'intenzione concreta: una fragilità, una decisione da prendere, una relazione cara o un desiderio custodito nel cuore. Un segno tangibile per affidare a Dio i nostri pensieri più intimi, con la fiducia che Egli possa «trasformarli nel vino buono della gioia e della speranza».

Successivamente, il gruppo si è spostato nel refettorio del seminario per dare spazio alla dimensione laboratoriale. Qui i ragazzi si sono messi in gioco realizzando la propria Vision Board 2027: una composizione visiva che, attraverso ritagli di immagini e frasi significative, permette di dare forma grafica agli obiettivi e alle aspirazioni per il futuro. A ciascuno è stato chiesto di figurarsi le esperienze, i legami e le azioni che vorrebbe intraprendere nel nuovo anno.

Dalla realizzazione delle vision board sono nati spontaneamente riflessioni e buoni propositi, arricchendo un prezioso momento di fraternità e ascolto reciproco: guardando i lavori degli altri, infatti, ciascuno ha potuto cogliere con delicatezza ciò che l'altro desiderava comunicare di sé.

La serata si è poi conclusa con la condivisione di un semplice aperitivo, occasione informale per continuare a dialogare e fare comunità.

Esperienze come questa si confermano sempre estremamente arricchenti per il nostro cammino: ci ricordano quanto sia bello e fecondo uscire dalle nostre comfort zone per cimentarci, insieme, in qualcosa di nuovo.





WOW, che tratto!

FESTA DEL CIAO 2026:
LA MERAVIGLIA DI CRESCERE INSIEME E IL CORAGGIO DI SEMINARE FUTURO

di Francesca Pia Sorbo

Domenica 18 ottobre, presso la chiesa parrocchiale di San Domenico a Cerignola, il settore ACR ha dato avvio anche quest'anno al cammino associativo con il consueto appuntamento della Festa del Ciao, all'insegna del fumetto.
La giornata è stata scandita da giochi allestiti sul piazzale di Piano San Rocco e da laboratori nei quali i ragazzi e le ragazze hanno sperimentato la collaborazione reciproca, scoperto e riconosciuto le onomatopee tipiche dei fumetti e dato libero spazio alla fantasia. Al termine di ogni *manche* di gioco, infatti, sono stati invitati a decorare insieme un cubo di cartone con disegni e parole positive.
Il filo conduttore delle attività è stato l'aiuto a un compagno di strada per entrare nell'Accademia del fumetto: un amico che i ragazzi hanno inizialmente conosciuto con il semplice nome di «Vittorio». Attraverso questo espediente narrativo, l'équipe diocesana ha presentato loro la figura di Vittorio Bachelet, già presidente nazionale dell'Azione Cattolica, in continuità con il progetto diocesano di settore avviato lo scorso anno: *Pillole di democrazia. Un volto, una storia, un sogno: semi di democrazia per il mondo di domani!*
Gli ACRini, riuniti al termine della giornata, hanno ascoltato una breve storia sulla vita di Bachelet, presentato non come una figura astratta del passato, ma come un «costruttore di ponti»: un uomo di studio, di fede e di servizio civile, che ha scelto il dialogo, la giustizia non violenta e la riconciliazione anche nei momenti più difficili. **Grazie a uno speciale fumetto ideato per la festa, i ragazzi sono stati poi guidati a comprendere e a fare propria una delle sue frasi più celebri: «Quando l'aratro della storia scava a fondo... è importante gettare seme buono, seme valido». Un monito all'impegno e alla speranza, ancora oggi attuale ed eloquente per la nostra realtà locale, nazionale e mondiale**.
Nel corso dell'anno, durante gli incontri parrocchiali, i più piccoli e i ragazzi approfondiranno questa figura tanto cara alla storia associativa insieme ai loro responsabili ed educatori, attraverso attività, riflessioni, letture e laboratori.
Durante la giornata, i piccoli aspiranti fumettisti hanno vissuto anche la celebrazione eucaristica domenicale, culmine della festa, guidati dall'assistente, sac. Antonio Miele, a comprendere ciò che il tema annuale chiede alla vita di ciascuno di loro. Partendo dall'esclamazione «Wow!», che esprime meraviglia e invita a soffermarsi su ciò che viviamo, i ragazzi sono stati aiutati a riscoprire che ogni giorno ci viene affidato un tempo da vivere. La parola «tratto», invece, può assumere significati diversi a seconda del contesto in cui viene utilizzata: anzitutto, richiama il compito di lasciare un segno nella vita degli altri; indica poi il tratto di cammino che compiamo insieme e, infine, può essere un elemento distintivo, un segno particolare attraverso cui riconoscersi. Il cristiano si riconosce proprio nella gioia vera, quella che nasce dall'incontro con Cristo.



Il PAPA A LOURDES: “la fragilità diventa speranza”

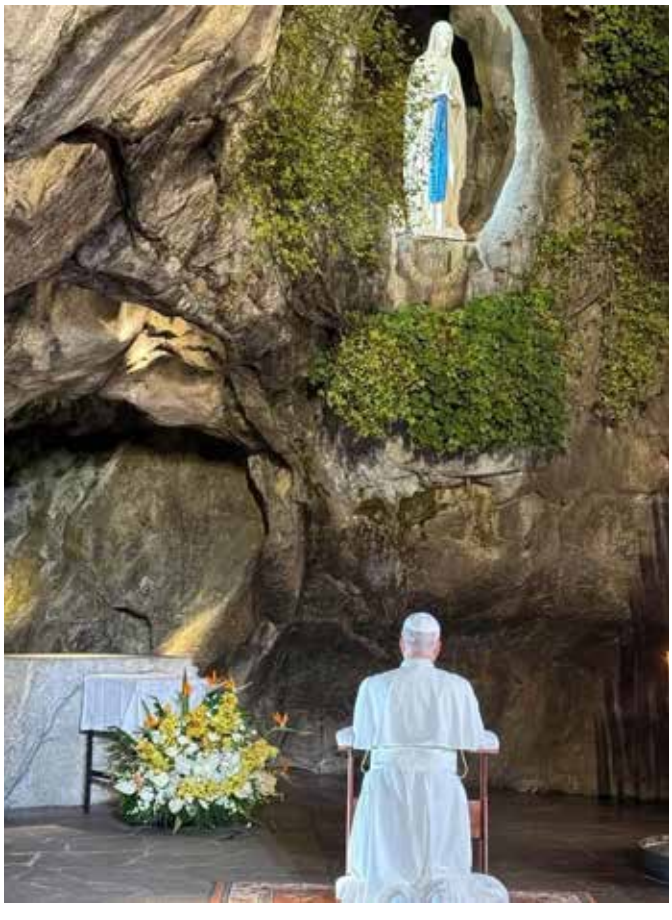
di Domenico Palieri

Del suo recente viaggio apostolico in Francia, Papa Leone XIV si è detto "colpito dal fervore e dall'entusiasmo" con i quali è stato accolto e ha ricordato i momenti vissuti con i fedeli e la indimenticabile veglia dei giovani a Parigi. Da Metz ha affermato che l'Europa deve rinnovarsi come "progetto di pace". **A Lourdes, infine, la presenza del Papa è coincisa con il Pellegrinaggio Nazionale Unitalsi**.

Dalla Grotta di Lourdes, dal luogo in cui l'Immacolata si è mostrata a Santa Bernadette con la corona del Rosario, Leone XIV ha invitato a recitare il santo Rosario affinché *"cessino le guerre e si faccia pace tra i popoli"*, accompagnando la preghiera con *"atti concreti di penitenza e di misericordia e con l'impegno a favorire il dialogo e la riconciliazione"*.

Nella Celebrazione Eucaristica, davanti ad oltre 150mila fedeli, Papa Leone ha consegnato alcune parole che toccano da vicino la missione dell'Unitalsi. Il Papa ha indicato Lourdes come "un luogo nel quale la fragilità non viene respinta", ma diventa spazio di incontro e di speranza. Ha ricordato che i pellegrini non ritornano a casa come sono arrivati, ma come "missionari della speranza", capaci di portare nelle proprie comunità la forza e la tenerezza sperimentate durante il pellegrinaggio.

Un messaggio particolarmente significativo è arrivato anche dall'udienza con malati e volontari, tenutosi all'Accueil Notre-Dame, dove ha salutato Antonietta Raco (volontaria unitalsiana la cui guarigione è stata riconosciuta quale 72° miracolo di Lourdes). Qui il Pontefice ha ricordato che a Lourdes "***la fragilità non viene nascosta, ma diventa luogo di un incontro sacro***". Ai malati ha riconosciuto un ruolo centrale nella vita della Chiesa, mentre a medici e volontari ha ricordato il valore di una cura che mette al centro la persona e la sua dignità. Ha sottolineato che "***a Lourdes il Signore, attraverso la materna premura della Vergine Maria, comunica a tutti, specialmente malati nel corpo e nello spirito, un messaggio di speranza e di rinascita***" e ha spiegato che "***ogni vita umana, in qualunque condizione, anche di più grave fragilità, conserva la propria inviolabile dignità e merita di essere curata, accompagnata,***



sollevata dalla sofferenza con umana compassione e con l'ausilio dei mezzi offerti dalla scienza. Per questo Lourdes rappresenta per tutto il mondo il Santuario della civiltà dell'amore". Sono parole che incontrano profondamente la storia dell'Unitalsi: accompagnare, accogliere, servire e condividere. A Lourdes la persona malata non è mai soltanto destinataria di assistenza, ma parte viva di una comunità che cammina insieme.

A chiudere l'incontro è stata la tradizionale Processione aux flambeaux, un ultimo momento di fraternità e affidamento alla Vergine, prima del ritorno a casa, con il cuore colmo delle emozioni vissute in questi giorni.

Così l'Unitalsi riparte da Lourdes portando con sé non soltanto il ricordo degli incontri e delle celebrazioni, ma soprattutto un messaggio e una responsabilità: **continuare a essere una comunità capace di mettere al centro la persona, soprattutto quella più fragile, e di trasformare la cura in prossimità, la sofferenza in condivisione e il pellegrinaggio in un cammino di speranza**.

DIPENDENZE: dal consumo di sostanze alla sfida di RITROVARE SE STESSI

AL SEMINARIO VESCOVILE UNA RIFLESSIONE SULLE FRAGILITÀ, SUL RUOLO DEI SERVIZI E SULLA RESPONSABILITÀ DELLA COMUNITÀ

di Tiziana Forcignanò

La dipendenza da sostanze non è soltanto una questione sanitaria o di ordine pubblico, ma una realtà che interpella famiglie, istituzioni e comunità, chiamate a interrogarsi sulle fragilità del territorio e sulle risposte da costruire insieme. **Se n'è parlato nell'incontro «Nuovi stili di consumo nel territorio di Cerignola: la dipendenza da sostanze», svoltosi nel Salone del Seminario Vescovile con la dottoressa Brattoli, psicologa e psicoterapeuta del SerD di Cerignola e Orta Nova**.

È emersa la complessità di un fenomeno che coinvolge diverse fasce d'età. **La richiesta di aiuto riguarda soprattutto persone tra i 30 e i 45 anni, ma il consumo interessa anche i più giovani. Il servizio segue mediamente tra i 160 e i 200 utenti, confermando la necessità di un'attenzione costante**.

Nel territorio cerignolano, la cocaina è tra le sostanze maggiormente diffuse. Lo spaccio e il costo relativamente accessibile ne facilitano la circolazione, in un contesto segnato anche dalle dinamiche della criminalità organizzata. Preoccupa, inoltre, il consumo di hashish tra i giovani, talvolta legato al desiderio di sentirsi accettati dal gruppo dei pari.

Si comincia a fare uso di sostanze in momenti difficili, eventi emotivamente intensi, solitudine e bisogno di trovare sollievo da pensieri e preoccupazioni. La sostanza può diventare una risposta al disagio, una sorta di automedicazione. La convinzione di poter smettere da soli, tuttavia, rischia di ostacolare il riconoscimento della dipendenza e ritardare la richiesta di aiuto.

Un ruolo fondamentale è svolto dal SerD, servizio dell'Asl le cui radici a Cerignola risalgono alle esperienze avviate intorno al 1988, quando l'attenzione era rivolta soprattutto al consumo di oppiacei. **Nato inizialmente come esperienza di volontariato, il servizio si è progressivamente strutturato, ampliando il proprio campo d'intervento. Oggi si occupa sia delle dipendenze da sostanze sia di quelle comportamentali. L'accesso è libero e gratuito, anche senza prenotazione**.

La presa in carico prevede una prima accoglienza, gli accertamenti diagnostici necessari, colloqui psicologici e un accompagnamento periodico, generalmente ogni due settimane. Accanto alla psicologa opera il medico, che valuta eventuali interventi farmacologici di sostegno; l'assistente sociale affronta le problematiche sociali e gli aspetti giudiziari legati alla dipendenza. Un lavoro d'équipe che considera la persona nella sua complessità, senza ridurla al consumo della sostanza.

Non sempre chi si rivolge al servizio è inizialmente motivato a intraprendere un percorso di cura: la richiesta può nascere anche da esigenze strumentali, come la necessità di affrontare una situazione giudiziaria. Diversa è la motivazione clinica, legata alla consapevolezza della propria condizione e alla volontà di cambiare. Poiché la dipendenza è una condizione cronica, il recupero richiede tempo, continuità e una motivazione da sostenere e rafforzare negli anni.

La sfida del SerD è non lasciare nessuno solo, mantenendo una mano tesa verso chi vive la dipendenza, anche quando la richiesta di aiuto non è ancora pienamente consapevole. Una prospettiva che interpella anche la comunità cristiana, chiamata a riconoscere la dignità di ogni persona, senza identificarla con il suo problema, e a creare occasioni di ascolto, vicinanza e accompagnamento.

Dietro ogni dipendenza c'è una storia che chiede di essere ascoltata. Contrastare il consumo di sostanze significa aiutare le persone a ritrovare legami, speranza e possibilità di futuro.



SACERDOTI che non dismettono il grembiule

Sac. Michele de Nittis



È stato bello, dopo un anno di servizio come responsabile presso la nostra mensa cittadina, aver visto al mio fianco, non nell'alternarsi delle settimane e ciascuno con la sua comunità parrocchiale, ma insieme, **i presbiteri della nostra diocesi in azione nel servizio ai poveri**. Vivere questa giornata con persone che prima di te hanno creduto, prima di te hanno scelto, e che prima di te hanno dato l'esempio, è stato per me nuovamente arricchente. **Nuovamente, perché ho ricordato ciò che da giovane di AC mi aveva colpito di molti preti del nostro presbiterio: sacerdoti operosi che non si sdegnavano di accorciarsi le maniche e lavorare, oltre al preparare fantasiosi e innovativi momenti di preghiera e celebrare con dignità la santa eucarestia**. Tutto questo mi arricchì e continua ad arricchirmi, ancor più ora da sacerdote, in quanto credo fortemente nel sostegno vicendevole nel presbiterio.



Può sembrare che ciò che abbiamo fatto sia uno sterile cucinare e servire a tavola, ma in realtà è **stato un forte momento di comunione e fraternità vissuto tra noi e che ci ha resi capaci di stare bene con gli altri. È stato bello condividere la preghiera insieme, battute divertenti e la fatica e la preoccupazione di soddisfare la fame di quanti bussano alla nostra mensa, così come fanno settimana dopo settimana i tanti volontari che abitano la nostra "Casa della Carità"**.

Penso che questo tipo di esperienza faccia bene a ciascun credente, in quanto dà la possibilità di rendere concreta la propria fede, e ancor più per noi sacerdoti chiamati a dover dare l'esempio e non dimenticare che tutti i luoghi diocesani, non sono di nessuno, non sono di un "tutti" indefinito, ma sono miei e interpellano la responsabilità.

Mi piace inoltre pensare, che ciascun sacerdote avendo nel suo itinerario al presbiterato la tappa del diaconato, momento fondante l'appartenenza al presbiterio e la cura del popolo; essa sia vissuta come tappa indelebile anche da prete! **Il grembiule cinto col diaconato permane per tutta la vita sacerdotale, e in questo senso diventano sempre più vere le parole di don Tonino Bello, il quale affermava: "Chi non vive per servire non serve a Vivere"**. Una frase forte, che scuote sacerdoti e laici a dover riscoprire e mettere in atto il senso più profondo della vita: servire! Siamo chiamati a servire il Signore: nella lode, nella preghiera e nei fratelli! Quanto vissuto ci spinga a vivere e a fare sempre meglio e secondo la volontà di Dio.

Non lasciamoli SOLI



di Paolo Rubbio

"La Caritas non può essere lasciata sola!" E' questo il grido provocatorio che la Caritas, insieme al Vescovo Fabio e all'intera Chesa diocesana, ha voluto lanciare per scuotere le coscienze ma, soprattutto, per chiedere alle autorità competenti di intervenire e dare delle risposte ai tanti lavoratori stagionali che da agosto ad ottobre vengono qui a Cerignola per trovare lavoro. **Questi lavoratori sono per la gran parte immigrati provenienti dal nord Africa che, in assenza di strutture adeguate, sono costretti a vivere in condizioni spesso disperate in accampamenti di fortuna e senza servizi igienici. Negli ultimi anni hanno posto la loro base su Via Candela, nei pressi di alcuni centri commerciali presenti nella zona**.

Il fenomeno non è certo nuovo perché puntualmente si rinnova ogni anno, motivo per cui non si può certo parlare di emergenza ma di mancata programmazione. Ricordo chiaramente lo scorso anno durante il mio "apprendistato" al fianco di don Pasquale Cotugno, prima che partisse per Roma: le riunioni, le denunce, i comunicati per richiamare gli attori alle loro responsabilità, il tutto però con scarsissimi risultati. Quest'anno ci siamo mossi già da febbraio per chiedere alle istituzioni preposte delle soluzioni condivise, senza però giungere a risultati concreti.

Noi come Caritas diocesana continuiamo a fare la nostra parte. È attiva la mensa presso la Casa della Carità, sul Piano delle Fosse, che nei periodi di punta riesce a garantire circa 200 pasti caldi al giorno per tutti coloro che bussano alla nostra porta, a prescindere dalla loro provenienza e dalla loro condizione. A questa si aggiunge l'attività dell'Unità di Strada e dei volontari che quasi quotidianamente raggiungono l'insediamento informale di Tre Titoli.

Ma accanto alle necessità assistenziali ci sono criticità sempre più preoccupanti che riguardano la sicurezza degli operatori Caritas ma anche, direi soprattutto, della popolazione che avverte con sempre maggiore chiarezza un senso di frustrazione e paura.

Per tutti questi motivi abbiamo chiesto a ciascun attore di fare la propria parte: all'Amministrazione comunale di garantire condizioni dignitose sotto il profilo igienico-sanitario e del decoro; alla Polizia e alle Forze dell'ordine che assicurino una maggiore presenza e vigilanza; interventi di pulizia, raccolta dei rifiuti e gestione ordinata degli spazi; ai volontari e alle volontarie della Caritas di continuare a svolgere la propria azione di prossimità e solidarietà in condizioni di sicurezza e di totale gratuità.

La Caritas Diocesana non può essere lasciata sola ma è ancora più importante che non lasciamo soli i tanti fratelli e sorelle che ogni anno subito dopo Ferragosto raggiungono la nostra città per lavorare.

I lavoratori stagionali non sono un "problema della Caritas". Sono persone che lavorano nel nostro territorio e che contribuiscono, con il proprio lavoro, all'economia agricola e alla produzione di cui tutti beneficiamo. Per questo è doveroso che anche la società civile, e in particolare le aziende agricole e tutti coloro che quotidianamente assumono o beneficiano del lavoro di queste persone, si assumano la propria responsabilità. C'è la legge regionale 199 del 2016 sul caporalato che ad oggi è in larga parte disattesa.

Da soli non possiamo fare molto ma se ciascun attore, amministrazione comunale, forze dell'ordine, sindacati, mondo dell'associazionismo laico e cattolico, Chiesa, si impegna a fare la propria parte si potrebbero riuscire a creare delle soluzioni abitative più decorose e delle condizioni di vita più "umane" e, nello stesso tempo, tutelare i residenti e l'intera comunità cerignolana.

La dignità delle persone e la sicurezza della comunità sono responsabilità di tutti.

La morte degli **SCHIAMAZZI**

fra Antonio Belpiede, *ofm cap*

L'articolo 659 del Codice penale proibisce il disturbo della quiete pubblica e punisce schiamazzi e rumori ovvero l'abuso di strumenti sonori o di segnalazioni acustiche con l'arresto fino a tre mesi o con l'ammenda fino a euro 309.

L'estate è ormai finita su Cerignola, gli schiamazzi no. Il tempo è trascorso e il baricentro della città si è spostato. Una volta era tra il castello e il duomo, oggi va dalla villa all'Agip, protendendosi verso la Scuola Agraria. Lo spazio davanti al convento, tra l'angolo di viale Borsellino e quello di via Corsica, tra i bar La Villetta e Bar Sud, incluso lo spazio di Piazza San Francesco, dinanzi al monumento a Padre Pio di Amalia Ciardi Duprè, offre numerose sedute, dalle panchine comunali all'ampia scala della chiesa conventuale, alle scale della Scuola San Francesco, custodi di memorie della nostra adolescenza. **Ma poi c'è il Corso, ristretto dalla buffa pista ciclabile, che ospita di rado biciclette. È il corso il velodromo effettivo, con bici motorizzate e non che sfrecciano in ogni senso, secondo mano e contromano**. I pedoni, ridotti a gente a rischio, continuano stoicamente a pascolare sulla *main street*, una parte supera il limite non dichiarato di viale Borsellino e s'inoltra verso la scuola agraria.

La folla della zona è composita: dagli anziani che occupano le panchine ai giovani che si assiepano sulle scale della chiesa. La fine dell'estate col calo delle temperature riduce il numero della plebe (nel senso antico di popolo). L'età media si abbassa col passare delle ore. La zona convento cambia pelle, finisce la passeggiata dei coraggiosi e s'impennano, ma i rumori molesti si arricchiscono. Dal mio letto, dalla parte del convento opposta al corso, sento distintamente l'arrivo delle motociclette e le prime sgommate delle auto.

C'è ancora un segno distintivo che apre alla dark night, alla notte oscura: molto frequentemente a mezzanotte c'è una sequenza di fuochi d'artificio. Molte sono le ipotesi sul loro senso, tra cui quello di codici comunicativi del crimine. Si segnala arrivo di merce, si festeggia chi esce dal carcere. Riporto solo vox populi. E mi fermo ai giovani sul corso. Con grande creatività s'inventano giochi a poco prezzo. In questi giorni abbiamo ripulito la terrazza dell'oratorio parrocchiale. Abbiamo riempito buste di bottigliette di minerale piene a metà. Ma come si trovano qui? La terrazza è chiusa. La ludica verità è che il giovane popolo, ciclisti e motociclisti, altri fa a gara per lanciarle dal corso sulla terrazza: da qui il lasciare un po' d'acqua per calibrare l'oggetto da lanciare. **La notte va avanti così, senza distinzioni tra domeniche e poveri mercoledì. Ogni giorno ha la sua notte per celebrare i riti giovanili del nulla. E c'è un dramma nascosto. Noi frati siamo tra quelli che conoscono il quartiere: dietro quelle finestre e quelle serrande ci sono i particolarmente provati, gente afferrata da mali oscuri, che vorrebbe riposare**. Ma anche d'inverno si fanno le due, le tre tra schiamazzi, sgommate e lanci di bottiglie. Ci dicono di telecamere piazzate dall'amministrazione: funzionano? Certo sgomenta non vedere mai una pattuglia. In verità la città sembra abbandonata. Di giorno col disprezzo incosciente dei ciclisti che violano impunemente ogni regola, di notte con schiamazzi infiniti.

A questo punto il lettore attento si chiederà: ma gli schiamazzi non erano morti? Così recita il titolo. È morto l'articolo 659 del codice penale, che li proibisce. È morto a Cerignola perché nessuno lo applica. Stato, dove sei?



Dall'ECOLOGIA integrale, all'ecologia digitale e all'ecologia della comunicazione



di Donatella Perna

Lo sviluppo umano integrale, delineato da San Paolo VI nell'enciclica *Populorum Progressio* (1967), promuove la crescita delle persone e dei popoli in ogni dimensione dell'esistenza. Oggi trova nell'ecologia integrale un criterio fondamentale, che unisce giustizia sociale, dignità umana e custodia della Casa comune.

Disarmare l'IA significa sottrarla alla logica della competizione armata, che oggi non è più solo militare, ma economica e cognitiva. È la corsa all'algoritmo più performante e alla banca dati più vasta, al fine di consolidare un vantaggio geopolitico o commerciale su tutti gli altri. Disarmare vuol dire rompere questa equivalenza tra potenza tecnica e diritto di governare. Significa sottrarla ai monopoli, renderla discutibile, contestabile, e quindi abitabile, restituendola alla pluralità delle culture umane e delle forme di vita.

Il compito, oggi, non è solo etico o tecnico: è ecologico nel senso più radicale, perché chiama in causa una nuova dimensione della nostra Casa comune.

Leone XIV invita inoltre a non demonizzare né idolatrare le tecnologie digitali, ma a governarle riconoscendo che la verità è un bene comune. **Per questo propone una vera e propria "ecologia della comunicazione" su più versanti: istituzionale, con regole che garantiscano trasparenza degli algoritmi e tutela dei dati personali; sociale e culturale, rafforzando il giornalismo di qualità, i corpi intermedi e gli spazi di confronto fondati sulla verifica dei fatti; educativo, attraverso la formazione critica all'uso delle tecnologie, dell'IA e delle piattaforme digitali; accademico, promuovendo l'integrazione dei saperi e gli strumenti di verifica delle informazioni**.

Di fronte alla rivoluzione digitale, la ***scuola*** è chiamata ad affrontare tre grandi sfide: sociopolitica, garantendo un accesso equo e inclusivo all'istruzione; pedagogica, ripensando metodi, programmi e formazione degli insegnanti per un uso responsabile delle nuove tecnologie; intellettuale e sapienziale, contrastando la frammentazione delle conoscenze e promuovendo riflessione, discernimento e una necessaria "igiene dell'attenzione", fatta di silenzio, studio e approfondimento.

Il ***lavoro*** resta una dimensione altrettanto essenziale della realizzazione umana e non può essere ridotto a semplice fattore produttivo. L'IA offre opportunità, ma rischia di generare disoccupazione, precarietà, nuove disuguaglianze e concentrazioni di ricchezza se guidata esclusivamente dalla logica del profitto. Per questo occorre governare l'innovazione tecnologica con regole, formazione continua, tutele per i lavoratori e una responsabilità condivisa tra istituzioni, imprese e corpi intermedi.

L'***economia*** deve essere orientata al bene comune e fondata su trasparenza, inclusione ed equità, affinché i benefici della tecnologia siano accessibili a tutti. In questo contesto, famiglia e giovani rappresentano una priorità sociale: servono lavoro stabile, conciliazione tra vita familiare e professionale, opportunità formative e reti di sostegno capaci di trasformare la transizione digitale in una speranza di futuro e non in una fonte di esclusione e insicurezza.

Il Papa invoca quindi propone una grande alleanza tra famiglie, scuola, istituzioni, imprese, politica e comunità educative, sostenuta anche da adeguate norme di tutela, per formare cittadini consapevoli, capaci di usare le tecnologie senza esserne dominati, mediante opportuni interventi legislativi che fissino limiti di età, responsabilizzino i fornitori dei servizi, senza scaricare l'onere della limitazione unicamente sulle famiglie.

Una **MADRE** che consegna **LE CORONE**

LA MADONNA DEL ROSARIO DI PAOLO DE MATTEIS NELLA CONCATTEDRALE DI ASCOLI

di Angiola Pedone

Nella Concattedrale della Natività della Beata Vergine Maria, ad Ascoli Satriano, un altare settecentesco in marmo bianco custodisce una delle pagine più raffinate della pittura napoletana di primo Settecento: la *Madonna del Rosario* di Paolo de Matteis (1662-1728), olio su tela datato 1707. La firma del maestro, insieme alla data non perfettamente leggibile, compare sulla pedagna dell'alto trono su cui siede la Vergine. A confermarla è stato il ritrovamento di un mandato di pagamento di quaranta ducati a de Matteis, documento che permette di risalire anche alla committenza: fu il vescovo di Ascoli Francesco Antonio Punzi (1685-1728), promotore in quegli anni di un vasto rinnovamento della Cattedrale, a volere l'opera.

La scena mostra la Vergine assisa in trono che, con la collaborazione del Bambino, consegna le corone ai santi principali dell'ordine dei Predicatori: Domenico, Caterina da Siena e Rosa da Lima. Un elemento di grande originalità è la tenda di broccato che gli angeli sollevano ai lati, come un sipario, lasciando apparire la Madonna e Gesù: un espediente scenografico che dà profondità e teatralità alla composizione. Nelle bandelle laterali sono dipinti i quindici misteri del Rosario, di cui oggi restano visibili i cinque misteri gloriosi. L'eleganza del disegno, la grazia della Vergine e dei santi, i cromatismi raffinati rendono questa tela una delle opere più belle e compiutamente *rocaille* dell'intera produzione di de Matteis.

Il dipinto non è giunto fino a noi nella sua collocazione originaria: fu ricollocato sull'altare, con alcuni adattamenti e forse leggere mutilazioni, a fine Settecento, quando la Confraternita del Rosario fece rifare anche il semplice altare marmoreo. L'opera fu affidata a esperte maestranze napoletane, che incastonarono nel paliotto il bassorilievo con la Madonna, come ricorda ancora oggi la scritta sul primo gradino: "*Tempore prioratus Josephi Rosario A.D. 1795*".

L'iconografia della consegna delle corone ai santi domenicani rimanda al cuore stesso della devozione del Rosario, legata fin dalle origini alla predicazione dell'Ordine dei Predicatori. Non è un caso che Maria non tenga la corona per sé: la porge, la dona, la fa passare di mano in mano, da Domenico a Caterina a Rosa da Lima, come un testimone che attraversa i secoli. È un'immagine della preghiera stessa, che non si esaurisce in un singolo gesto ma si trasmette, generazione dopo generazione, come un'eredità viva.

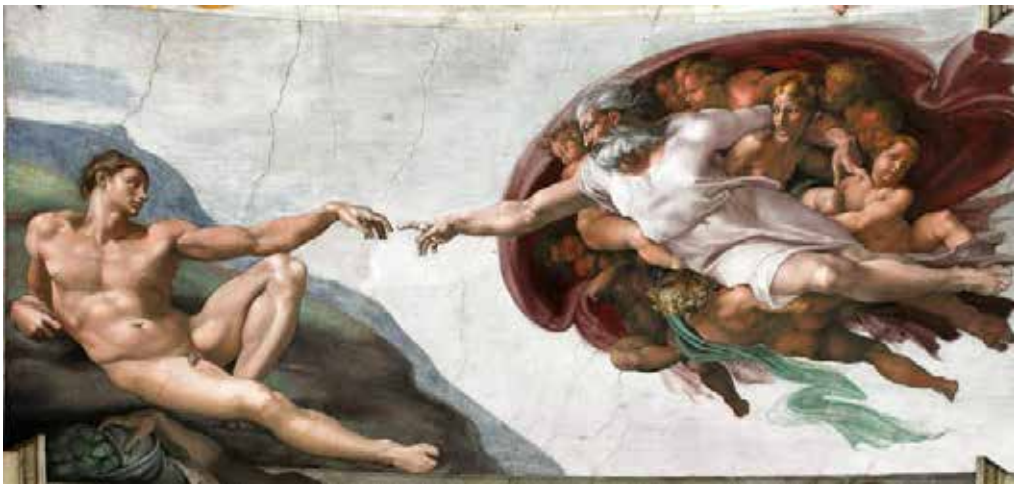
Anche la tenda sollevata dagli angeli parla alla fede: ciò che prima era velato ora si rivela, la grazia si mostra a chi è disposto a guardare. E i misteri dipinti nelle bandelle ricordano che il Rosario non è una ripetizione vuota, ma un percorso che attraversa la vita di Cristo nella gioia, nella luce, nel dolore e nella gloria: proprio i misteri gloriosi, oggi visibili nella tela ascolana, parlano di una storia che non si chiude nella sconfitta, ma nella risurrezione.

Davanti a questa tela, in ottobre, mese del Rosario, vale la pena fermarsi: non solo per ammirarne la grazia pittorica, ma per lasciarsi interrogare da un gesto antico quanto la fede stessa, quello di una Madre che consegna ai suoi figli la preghiera più semplice e più amata della tradizione cristiana.



La GRANDEZZA DELL'UOMO nella *Gaudium et spes*

di Michele Perchinunno



Il capitolo primo della *Gaudium et spes* (nn. 12-22) è interamente dedicato alla "*dignità della persona umana*", tema molto attuale quando pensiamo che in questo terzo millennio spesso si dimentica il valore della persona nelle guerre e nella stessa società quando non mettiamo al primo posto l'umanità. Nel n. 12 della *GS* si dice: "*credenti e non credenti sono generalmente d'accordo nel ritenere che tutto quanto esiste sulla terra deve essere riferito all'uomo, come a suo centro e vertice*", il Concilio afferma che l'uomo è il vertice della creazione, ha ricevuto da Dio la "*vocazione*" ad essere amministratore della terra, ad essere custode del creato e non suo padrone e distruttore. **Si pensi alla responsabilità degli uomini in riferimento all'inquinamento della terra, a quando noi tutti non ci sentiamo responsabili della pulizia delle nostre strade, quando si consumano silenziose ingiustizie verso le persone, quando un uomo o una donna vengono messe da parte dagli altri, quando si nega un saluto o c'è la logica della prevaricazione sull'altro**. Nel tentativo, da parte del Concilio, di annunziare la verità sull'uomo viene ricordato l'insegnamento della Bibbia che l'uomo è "*immagine di Dio*" (Gen 1,27), cioè è soggetto di intelligenza, libertà e volontà. Ma quante volte viene negato ad ogni essere umano queste tre facoltà? Penso che le nostre comunità cristiane ma ogni singolo credente sia chiamato a chiedersi: promuovo il mio prossimo? Valorizzo le persone che incontro sul mio cammino? Pongo queste domande perché è grande l'angoscia di chi vive una situazione di esclusione, pensiamo ad esempio ai malati e anziani che vivono la solitudine, a chi ha un problema nel parlare e si chiude per paura di essere giudicato. Tante sono le angosce delle persone, ma ogni discepolo di Gesù è chiamato ad essere prolungamento del Buon Samaritano che asciuga le lacrime dell'umanità sofferente.

Il Magistero Conciliare della *GS* ricorda anche un'altra verità teologica: "*tutta la vita umana, sia individuale che collettiva, presenta i caratteri di una lotta drammatica tra il bene e il male, tra la luce e le tenebre*" questo significa che la vita cristiana non è una passeggiata spensierata, forse si è dimenticato l'insegnamento di San Paolo (cfr. Ef 6,10ss) e la necessità da parte di ogni battezzato di avere una vita di preghiera che arricchisca la vita quotidiana per evitare ogni forma di peccato (cfr. GS 13).

La grandezza dell'uomo non è soltanto quella di essere unità di anima e corpo, ma anche interiorità (cfr. Agostino); l'uomo è "spirito" è "coscienza" nel quale egli si trova solo con Dio, scopre le sue profondità, i suoi pensieri più intimi, egli si riconosce un essere che ha un'anima "spirituale e immortale".

È importante nell'annunzio della verità sull'uomo nel mondo di oggi quanto afferma la *GS* sull'intelligenza umana che "non si restringe nell'ambito dei soli fenomeni, ma può conquistare con vera certezza la realtà intelligibile". Questo significa che l'uomo è capace di entrare nelle profondità delle cose, capisce il senso di ogni cosa nel mondo ma non in pienezza in quanto è ancora segnato dalla ferita del *misterium iniquitatis*, solo nella fedeltà al mistero di Cristo l'uomo potrà conoscere la verità di ogni cosa.

Dai passi di Papa Wojtyla ai giovani del mondo: STORIA E RADICI DELLE GMG

Sac. Michele Murgolo



L'invito del nostro Vescovo Fabio a fare *grata memoria* della visita di Papa san Giovanni Paolo II ad Ascoli Satriano e Cerignola del maggio 1987 ci offre l'opportunità di riscoprire un'intuizione profetica di quel pontificato: le Giornate Mondiali della Gioventù.

Tra il 1983 e il 1984, per il millenovecentocinquantesimo anniversario della Risurrezione, si celebrò l'Anno Santo della Redenzione. Nel programma fu inserito il Giubileo internazionale della gioventù nell'aprile 1984: trecentomila giovani giunsero a Roma, ospitati da seimila famiglie. **A chiusura dell'Anno Santo, Giovanni Paolo II affidò loro una grande Croce di legno: "*Carissimi giovani, vi affido il segno stesso di quest'anno giubilare: la Croce di Cristo!*" Da allora, quel simbolo attraversa i continenti.**

Nel 1985, Anno internazionale della gioventù indetto dall'ONU, un nuovo raduno a Roma con trecentocinquantamila ragazzi portò alla pubblicazione della Lettera apostolica *Parati semper*. Il 20 dicembre 1985 il Papa istituì ufficialmente la GMG, la cui prima edizione si svolse a livello diocesano a Roma la Domenica delle Palme del 23 marzo 1986, sul tema "*Siate sempre pronti a rispondere a chiunque vi chieda ragione della speranza che è in voi*" (1Pt 3,15). Da quel primo passo ha preso avvio un pellegrinaggio globale. Nel 1987 a Buenos Aires, sul tema *Noi abbiamo conosciuto e creduto all'amore di Dio* (1Gv 4,16), si è tenuta la prima edizione internazionale fuori dall'Europa. A Santiago de Compostela nel 1989, guidati dalle parole "*Io sono la via, la verità e la vita*" (Gv 14,6), la GMG è stata celebrata per la prima volta in estate. Nel 1991 a Częstochowa, sul tema "*Avete ricevuto uno spirito da figli*" (Rm 8,15), il raduno ha superato la cortina di ferro nella terra nativa del Papa. L'edizione del 1993 a Denver, incentrata su *"Sono venuto perché abbiano la vita"* (Gv 10,10), si è svolta in un Paese a maggioranza non cattolica e ha introdotto la tradizione della Via Crucis. Nel 1995 Manila ha accolto la GMG sul tema *"Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi"* (Gv 20,21), registrando il record storico di cinque milioni di presenze. A Parigi nel 1997, sul versetto *"Maestro, dove abiti? Venite e vedrete"* (Gv 1,38-39), sono nati i Giorni nelle Diocesi e i gemellaggi. Nel Giubileo del 2000 a Roma, oltre due milioni e mezzo di ragazzi si sono riuniti a Tor Vergata attorno al tema *"Il Verbo si fece carne"* (Gv 1,14), mentre a Toronto nel 2002 si è tenuta l'ultima GMG guidata da Giovanni Paolo II (*Voi siete il sale della terra, la luce del mondo*, Mt 5,13-14).

Il testimone è passato poi a Papa Benedetto XVI a Colonia nel 2005 con *"Siamo venuti per adorarlo"* (Mt 2,2), a Sydney nel 2008 con *"Avrete forza dallo Spirito Santo"* (At 1,8) e a Madrid nel 2011 sul tema *"Radicati e fondati in Cristo"* (Col 2,7). Papa Francesco ha esordito a Rio de Janeiro nel 2013 (*Andate e fate discepoli!* Mt 28,19) tra oltre tre milioni di pellegrini e il celebre *flash mob* dei vescovi, proseguendo a Cracovia nel 2016 (*Beati i misericordiosi*, Mt 5,7), a Panama nel 2019 con l'impronta mariana di *"Ecco la serva del Signore"* (Lc 1,38), fino a Lisbona nel 2023 (*Maria si alzò e andò in fretta*, Lc 1,39) e verso il futuro di Seul 2027 (*Coraggio! Io ho vinto il mondo*, Gv 16,33).

Fare memoria della visita di Papa Wojtyła nella nostra terra significa allora riappropriarsi di questa storia: la Chiesa continua a porre la Croce di Cristo al centro della vita dei giovani per farne testimoni di speranza nel mondo.

Il NO ALL'EUTANASIA e al suicidio assistito

di Gerardo Tarantino

Il tema dell'eutanasia e del fine vita è tornato prepotentemente all'attenzione dell'opinione pubblica, del Legislatore e della Chiesa, a seguito di diversi casi di persone che hanno scelto di accedere alla morte mediante intervento medico. È una materia che esige di essere affrontata con atteggiamento dinamico e non ideologico, ponendo al centro la dignità dell'uomo e della sua esistenza.

A fronte di malattie gravi con menomazioni o disabilità permanenti che minano la qualità della vita, rendendo la sofferenza intollerabile e inguaribile, varie proposte di legge suggeriscono la "morte pietosa". Questa verrebbe attuata sia con l'azione diretta del medico sia mediante il suicidio assistito, dove è il paziente stesso ad autosomministrarsi il farmaco letale, spegnendo gli ultimi sprazzi di vita: una proposta solo formalmente liberale.

È evidente che questa soluzione prescinde dal fatto che l'essere umano conserva la propria dignità, reclamata dal patrimonio conoscitivo e spirituale vissuto nell'arco dell'intera esistenza, anche quando è affetto da un male incurabile e irreversibile che lo priva delle facoltà conoscitive o della coscienza. Il malato resta sempre un uomo, vertice di valori di cui nessuno può disporre a piacimento!

A tale prospettiva, il Magistero della Chiesa contrappone un intervento alternativo: **un accompagnamento al morire che tutela la dimensione umana e rispetta sia il diritto a una morte dignitosa, sia il valore di una vita piena, intesa come dono indipendentemente da come essa si presenti**.

Nella visione cristiana, l'uomo è chiamato anche attraverso la sofferenza e la morte — realtà costitutiva del percorso esistenziale — a partecipare al piano di Dio, in cui ogni persona occupa una posizione di salvezza personale e universale.

La proposta cristiana smentisce l'idea che la propria concezione della vita sia un'esaltazione del dolore: al contrario, afferma il pieno diritto di combattere la sofferenza avvalendosi dei progressi scientifici e tecnologici. È perciò lecito il ricorso a farmaci e analgesici che alleviano il dolore, anche quando comportano l'attenuazione della coscienza o l'effetto secondario di abbreviare la vita. La Chiesa sostiene infatti la completa liceità dell'uso della terapia antidolore.

Questa impostazione non prevede il prolungamento forzato della sopravvivenza; rifiuta anzi l'accanimento terapeutico quando ogni intervento serve solo a ritardare lo sfacelo totale. Per l'etica cristiana non è consentita un'ostinazione irragionevole in trattamenti medici inefficaci che causano ulteriore sofferenza, ferme restando le cure essenziali. Come recita il Catechismo della Chiesa Cattolica (n. 2278): *"Non si vuole procurare la morte, si accetta di non poterla impedire"*.

Nella gestione del paziente resta fondamentale il ruolo del medico, tenuto al dovere deontologico di servizio alla vita. Egli deve ricordare che il morente non è privo di dignità e che il compito principale è aiutarlo a non soffrire, garantendogli una morte naturale e degna. Il medico è chiamato a difendere la vita finché la lotta alla malattia conserva un senso clinico e umano.

La posizione della Chiesa rappresenta una difesa e un'esaltazione del valore autentico della vita umana. Ricorda così a sé stessa, al Legislatore e alla società un principio fondamentale: **la persona può essere inguaribile, ma non è mai incurabile**.



Tra la ferita e la grazia: "ESERCIZI DI SALVEZZA" di Sebastiano Nata

IL **SENSO DELLA CRISI,** IL **VALORE DELLA PREGHIERA** E LE VIE SULLE QUALI DIO SI MANIFESTA

di Antonio Solmona

Ci sono momenti nella vita in cui l'impalcatura che abbiamo faticosamente costruito comincia a incrinarsi. È l'esperienza di Gabriele, protagonista di *Esercizi di Salvezza*, il romanzo di Sebastiano Nata, edito da Frassinelli. Per anni Gabriele ha camminato lungo i binari rassicuranti di una routine senza slanci: giorni sempre uguali, occupazioni prive di vera passione e un amore ormai consumato dal tempo, trascinato lentamente fino allo spegnimento. Ma quando l'illusione di stabilità crolla definitivamente — con una separazione che per la prima volta gli appare definitiva e un giudizio che lo disorienta —, Gabriele si ritrova spogliato delle sue certezze di fronte al caos degli affetti.

Come andare avanti quando ciò che abbiamo edificato si infrange? Gabriele tenta dapprima l'unica via che conosce: la scrittura. Poi, spinto dal bisogno profondo di riordinare la propria esistenza, cerca una disciplina interiore e scopre gli Esercizi Spirituali di Ignazio di Loyola. La prospettiva ignaziana, con il suo rigore e il suo invito al discernimento, sembra offrirgli una bussola per tentare di mettere ordine nel disordine del cuore, per riavvicinarsi a Dio e agli altri.

È qui che la narrazione di Sebastiano Nata scarta rispetto a ogni facile schematismo devozionale o consolatorio. Ogni Esercizio, invece di proteggere Gabriele o fornirgli facili risposte, lo espone. **La preghiera, anziché anestetizzare la sofferenza, scava in profondità; la meditazione lo costringe a tornare sui propri punti ciechi, a misurarsi senza sconti con il desiderio, con la fragilità e con il fallimento.** Più Gabriele insegue miraggi di salvezza confezionati a propria misura, più si avvicina a ciò che lo mette radicalmente in crisi.

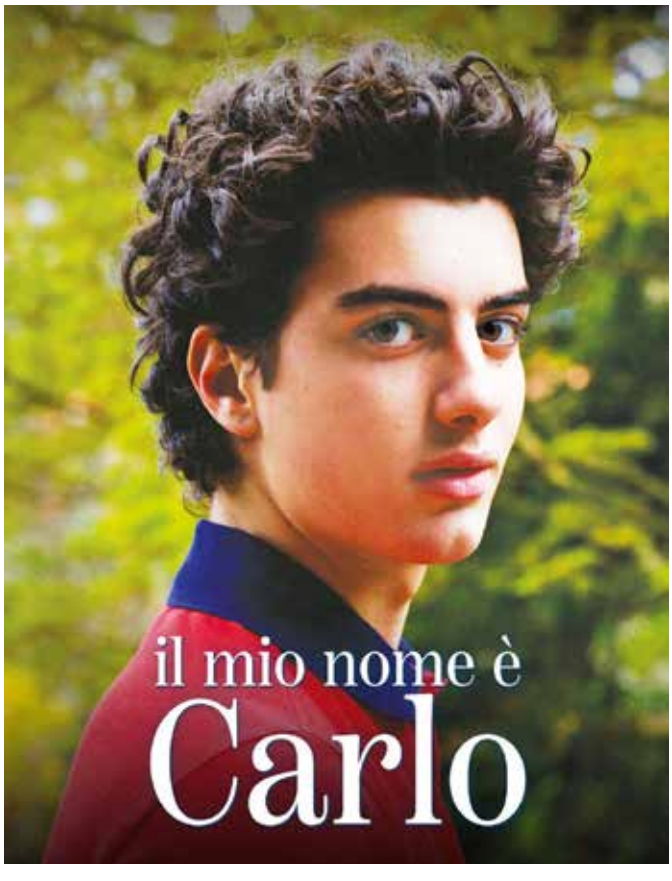
Al centro del romanzo emerge così una domanda universale e profondamente spirituale: **cosa succede se la risposta ai nostri interrogativi appare in luoghi in cui arriviamo per contrarietà, lontanissimi da dove vorremmo essere?** Nata scrive una storia tesa, essenziale e scoperta, dimostrando che la salvezza non si presenta nei modi o nei tempi che avevamo programmato, ma si fa strada proprio laddove le nostre difese si sgretolano e lasciamo spazio all'inatteso.

Per i lettori della nostra comunità diocesana, Esercizi di Salvezza offre uno stimolo di riflessione di grande spessore. **È un testo che parla a chiunque abbia cercato — almeno una volta — un ordine possibile dentro la propria vita, ricordandoci che la fede e la preghiera non sono scudi che ci isolano dalle ferite, ma strade esigenti attraverso cui la grazia può trasformare persino le nostre incrinature nel luogo di un nuovo incontro.w**



IL MIO NOME È CARLO

UNA **SANTITÀ** VISSUTA NELLA QUOTIDIANITÀ



di Giadina Carosiello

Il mio nome è Carlo, diretto da Giacomo Campiotti e trasmesso su Canale 5 lo scorso 27 settembre, racconta la storia di San Carlo Acutis, morto a soli quindici anni, il 12 ottobre 2006, a causa di una leucemia mieloide acuta fulminante, e canonizzato da papa Leone XIV il 7 settembre 2025.

Il film ripercorre la breve e intensa vita di Carlo, mostrando un ragazzo immerso nella scuola, nelle amicizie, nella famiglia e nelle passioni della sua età. Ciò che lo rende particolare è il modo in cui vive ogni esperienza, riconoscendo nell'ordinario i segni dell'amore di Dio. Carlo non è separato dal mondo, ma lo abita pienamente, lasciandosi trasformare dall'incontro con Gesù.

Fin da piccolo manifesta una particolare sensibilità verso chi gli sta accanto. La sua è una fede concreta, fatta di gesti semplici e silenziosi. Il film ricorda che la santità comincia dalla capacità di accorgersi di chi è in difficoltà e di non restare indifferenti.

Al centro della sua vita spirituale c'è il rapporto personale con Gesù. L'Eucaristia è il cuore della sua giornata e il nutrimento della sua vita interiore. «L'Eucaristia è la mia autostrada per il cielo».

Appassionato di informatica, Carlo comprende che anche Internet può diventare uno strumento per fare del bene. Realizza una mostra sui miracoli eucaristici, mettendo la tecnologia al servizio dell'evangelizzazione. **La sua testimonianza invita i giovani a usare il mondo digitale con responsabilità e creatività**, trasformando i propri talenti in occasioni di incontro e condivisione.

Significativo è il rapporto con Rajesh, domestico della famiglia Acutis che, grazie alla vicinanza con Carlo, si interroga sulla fede cristiana fino a desiderare di ricevere il Battesimo. **Carlo non impone la propria fede, ma le testimonia attraverso la semplicità e la capacità di amare**.

Il film mostra la capacità di Carlo nel guardare oltre le apparenze nelle relazioni. Nel dialogo con Sofia, Carlo la invita a non fermarsi alla bellezza esteriore, ma a riscoprire quella dell'anima. È un richiamo a guardare oltre le apparenze e a riconoscere la dignità e la ricchezza interiore di ogni persona.

La malattia interrompe troppo presto i progetti e i sogni di Carlo. Davanti alla fragilità della vita emerge la forza della sua fede. Rivolgendosi alla madre Antonia negli ultimi istanti, le dice: «Mamma, non avere paura, perché io non ne ho. Io sono felice». **Parole che non cancellano il dolore, ma esprimono la fiducia di un ragazzo convinto che la morte non abbia l'ultima parola e che la vita sia custodita in un amore più grande**.

Il mio nome è Carlo restituisce l'immagine di un giovane vicino ai ragazzi di oggi, con le sue passioni, le amicizie e il desiderio di vivere pienamente. **La sua santità non nasce dalla distanza dalla realtà, ma dal modo in cui la attraversa: accorgendosi di chi è solo, difendendo chi viene escluso, condividendo i propri talenti e cercando ogni giorno l'amicizia di Gesù**.

La sua vita ci ricorda che la santità non consiste nel diventare la copia di qualcun altro, ma nel realizzare la propria originalità alla luce del Vangelo. È una possibilità che si apre nella quotidianità, ogni volta che scegliamo di amare e prenderci cura degli altri.

È questo il messaggio che Carlo consegna soprattutto ai giovani: **vivere con il cuore rivolto a Gesù e gli occhi aperti sul mondo**. Perché la vita ordinaria può diventare straordinaria, quando l'amore di Dio si traduce in amore per gli altri.



Calendario del VESCOVO
NOVEMBRE 2026

1 domenica
TUTTI I SANTI
ore 11.00 / A Borgo La Moschella il Vescovo celebra per l'immissione canonica del nuovo parroco don Giuseppe Russo.
ore 19.00 / Nella chiesa del Purgatorio (Cerignola) celebra nella solennità di tutti i Santi.
ore 20.30 / Presiede il pellegrinaggio serale dalla chiesa del Purgatorio al cimitero di Cerignola con la partecipazione del clero della città.

2 lunedì
COMMEMORAZIONE DI TUTTI I FEDELI DEFUNTI
ore 11.00 / Nel cimitero di Cerignola celebra con il clero cittadino.
ore 16.00 / Nel cimitero di Ascoli S. celebra con i sacerdoti della città.
ore 19.00 / Nella chiesa del Purgatorio (Cerignola) celebra per tutte le Anime.

4 mercoledì
ore 11.00 / Nella Cappella maggiore del Seminario Regionale (Molfetta) partecipa alla celebrazione presieduta dal Card. Segretario di Stato per il centenario della sede di Molfetta.
ore 18.00 / Nella parrocchia di Borgo San Carlo celebra per la solennità del santo titolare.

5 giovedì
Commemorazione dei vescovi e presbiteri defunti della Diocesi
ore 8.30 / In Duomo celebra per i vescovi e i sacerdoti defunti.
ore 10-12.30 / Udienze in Curia.
ore 19.30 / Nella chiesa del Purgatorio (Cerignola) interviene al concerto-meditazione *"Requiem. Melodie per i defunti"*.

6 venerdì
ore 16.30 / In Curia (Cerignola) riceve il nuovo Prefetto di Foggia in visita di cortesia.
ore 18.00 / Nella parrocchia di San Leonardo (Cerignola) celebra per la solennità del santo titolare.

7 sabato
ore 9.30-12.30 / Udienze in Curia.
ore 17.00 / Nella Cattedrale di Lucera partecipa all'inizio del ministero del nuovo vescovo di Lucera-Troia.

8 domenica
XXXII del Tempo Ordinario
ore 19.00 / Nella chiesa madre di Orta Nova presiede la celebrazione con gli agricoltori per la giornata del ringraziamento.

9 lunedì
ore 9.30 / Registra una puntata per una nuova trasmissione di Tele Radio Padre Pio.
ore 19.00 / Nella Pia Opera del Buon Consiglio (Cerignola) partecipa alla premiazione degli alunni di scuola primaria vincitori del concorso su don Antonio Palladino.

10 martedì
ore 19.00 / Nella chiesa di San Domenico (Cerignola) celebra con il Capitolo Cattedrale per la chiusura dell'Anno Palladiniano.

12 giovedì
ore 9.30-12.30 / Udienze in Curia.

13 venerdì
ore 10.30 / Partecipa alla *lectio divina* con i sacerdoti di Cerignola e si ferma a pranzo con loro.

14 sabato
ore 9.30-12.30 / Udienze in Curia.
ore 17.30 / Nel centro educativo "don Antonio Palladino" (Cerignola) partecipa a un evento commemorativo per i 30 anni della cooperativa sociale "Nuova Alba".
ore 19.00 / Nella chiesa di Cristo Re (Cerignola) celebra nel trigesimo della mamma di don Mimmo Sandivasci SdB.

15 domenica
XXXIII del Tempo Ordinario
ore 11.00 / Nella chiesetta del Padre Eterno (Cerignola) celebra con la sezione diocesana dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro.

16 lunedì
ore 9.30-12.30 / Udienze in Curia.

17 martedì
ore 18.30 / Nella parrocchia di Stornara celebra con il Terz'Ordine Francescano nella festa di sant'Elisabetta di Ungheria.

19 giovedì
ore 9.00-12.30 / Presso l'istituto scolastico "don Pino Puglisi" (Cerignola) partecipa a un evento culturale in memoria del sacerdote martire siciliano.
ore 17.30 / Nella Basilica di San Nicola (Bari) assiste alla prolusione del Card. Prefetto del Dicastero per la cultura, per l'inaugurazione dell'anno accademico della Facoltà Teologica Pugliese.

20 venerdì
ore 19.00 / Partecipa a un'iniziativa culturale ad Ascoli Satriano.

21 sabato
ore 18.30 / Nella parrocchia di San Gioacchino celebra nella memoria della Presentazione di Maria bambina *(la Bambinella)* al Tempio.

22 domenica
SOLENNITÀ DI CRISTO RE DELL'UNIVERSO
ore 10.30 / Nella parrocchia della B.V.M. del Buon Consiglio (Cerignola) amministra le Cresime.
ore 19.00 / Nella parrocchia di S. Domenico (Cerignola) amministra le Cresime.

23 lunedì
ore 9.30-12.30 / Udienze in Curia.
ore 19.00 / Nella chiesa madre di Candela celebra per la solennità del patrono San Clemente Romano.

24-26
Ad Assisi partecipa all'Assemblea straordinaria della CEI.

27 venerdì
ore 10.30 / In Curia (Cerignola) presiede il Consiglio Presbiterale diocesano.

28 sabato
ore 9.30-12.30 / Udienze in Curia.

29 domenica
I DOMENICA DI AVVENTO
ore 10.30 / Celebra con le suore ammalate del Cuore Immacolato di Maria nella loro cappella (Cerignola).

30 lunedì
ore 18.30 / A Farascuso celebra nella solennità di Sant'Andrea apostolo, titolare della chiesa parrocchiale.

Segni dei tempi
Mensile della Diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano
Anno XI - n° 2 / Novembre 2026

Redazione - Ufficio Diocesano per le Comunicazioni Sociali
Piazza Duomo, 42
71042 CERIGNOLA (FG)
Tel. 0885.421572 / Fax 0885.429490
comunicazionisocialicerignola@gmail.com

Il mensile diocesano *Segni dei Tempi* può essere visionato in formato elettronico o scaricato dall'home page del sito della diocesi **www.cerignola.chiesacattolica.it**

Grafica e Stampa:
Grafiche Guglielmi - tel. **0883.544843** - ANDRIA
Chiuso in tipografia il 30 ottobre 2026

Hanno collaborato per la redazione di questo numero:
Fra Antonio Belpiede ofm cap.
Maria Vittoria Calvio
Giadina Carosiello
Sac. Gianluca Casanova
Nicola Ciciretti
Diletta Rita Dirienzo
Tiziana Forcignanò
Giuseppe Galantino
Antonella Iorio
Sac. Antonio Miele
Sac. Michele Murgolo
Sac. Michele De Nittis
Domenico Palieri
Mara Panelli
Angiola Pedone
Sac. Silvio Pellegrino
Michele Perchinunno
Donatella Perna
Paolo Rubbio
Antonio Solmona
Francesca Pia Sorbo
Sac. Pasquale Strafezza
Gerardo Tarantino
Savio Vurchio